**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:

Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica (DBC)

Corso di laurea triennale in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo

# LA CITTA' COME SPECCHIO INTERIORE: NAPOLI ATTRAVERSO L'OCCHIO CINEMATOGRAFICO DI PAOLO SORRENTINO

Relatore: Chiar.mo prof. Mirco Melanco

Correlatore: Chiar.mo prof. Alberto Zotti

Laureando: Nicola Pravato

Matricola n. 2084586

Anno Accademico

2025/2026

*INDICE*

Introduzione 3
1. Il cinema di Paolo Sorrentino ……. 5
1.1 Nascita, sviluppo e stile del regista …… 7
1.2 Affermazione nazionale ed internazionale dell' artista……
13
2 . Le tre facce dello specchio: Napoli tra fallimento, memoria ed eterna bellezza……. 22
2.1 "L'Uomo in più", l'amaro sapore del fallimento…… 22
2.2 " E' stata la mano di Dio", la Napoli del trauma e della rinascita ……. 34
2.3 " Parthenope", l'eterno e sfuggente fascino della città …… 52
Conclusione ……. 66
Filmografia
Bibliografia
Ringraziamenti

# *INTRODUZIONE*

Napoli per Sorrentino è molto di più di un semplice luogo dove ambientare le sue messe in scena, rappresenta un mondo interno dove rifugiarsi, lo specchio che riflette la sua anima, nonché la realtà dove è nato, che ha conosciuto, tradito e infine ritrovato.

Il presente elaborato si propone di analizzare il percorso cinematografico del regista napoletano Paolo Sorrentino, partendo nel primo capitolo da una contestualizzazione storico temporale della sua carriera, analizzando dalla nascita il suo percorso, l'evoluzione del suo stile e ripercorrendo la sua filmografia. Nel secondo capitolo vengono selezionati e scomposti i tre lungometraggi da esso ambientati e realizzati nel capoluogo campano *L'uomo in più, E 'stata la mano di Dio* e *Partenope*, con l'obiettivo di comprendere come il legame del regista nella sua città natale si relazioni col suo cinema. La ricerca poggia le sue fondamenta nell'analisi filmica comparativa delle tre opere selezionate: ogni inquadratura selezionata viene esaminata oltre che narrativamente, nell'uso della fotografia, nei movimenti di macchina e nella collocazione spaziale, fondendo lo spazio urbano con la psicologia dei personaggi. Nella struttura metodologica, l'approccio che segue è intertestuale: la relazione tra immagini e analisi testuale trova grande equilibrio con una completa mappatura delle zone e dei luoghi reali coinvolti nel profilmico. Il presente studio ha poi trovato rinforzo tramite lo studio di saggi, riviste e interviste rilasciate da esperti, dalla critica e dallo stesso autore, riportando citazioni e riflessioni utili al consolidamento dei concetti proposti. Attraverso l'analisi di queste tre pellicole si dimostra come l'occhio del regista nei confronti della terra di Partenopee non voglia solo mostrare la bellezza del paesaggio e della città come semplice sfondo narrativo, bensì rappresenta il riflesso più autentico dell'anima di di sé stesso. Dal paesaggio urbano claustrofobico grigio e triste *dell'Uomo in più*, alla ricerca autobiografica della propria giovinezza, fra traumi e bellezza di *È stata la mano di Dio* e il misterioso estetismo disilluso presente in *Partenope*. L'elaborato si chiuderà con

una sintesi delle conclusioni emerse, delineando come la figura di Sorrentino sia partita da una giovanile raffigurazione disincantata della sua Napoli, per arrivare a reinventare oniricamente e antropologicamente la propria origine col mezzo del cinema.

## 1.0. Il cinema di Paolo Sorrentino

*Parte dalla realtà, Sorrentino, per poi alterarla, distorcerla attraverso il filtro del comico e del tragico, della caricatura e del mostruoso, del riso e dell'orrido, non per discostarsene e astrarsene ma per coglierne, al contrario, la vera essenza, liberandosi dalle apparenze fin troppo mostrate e distruggendole, per scoprire il senso ultimo della trasformazione in atto*[1].

Figura 1.1 Paolo Sorrentino sul set di *This must be the place*, 2010, foto di Gianni Fiorito

Il cinema di Paolo Sorrentino è un cinema ribelle, anticonvenzionale e che, in questo modo, si prefigge di ricercare attraverso l'immagine l'essenza della verità. La verità per il regista è molto lontana dall'apparenza con cui si regola e si misura la sfera del quotidiano di ciascun essere umano. Sorrentino spoglia la vita della sua falsità e della sua cortesia, restituendone una versione il cui impatto è simile a un pugno nello stomaco. Ne *L'Uomo in più* (2001) l'umanità infatti viene mostrata nella sua infamia, nella sua corruzione e nella sua pochezza, in ruoli della società come il cantante e il calciatore, che vengono spesso idealizzati e romanticizzati dalle masse. "C'è sempre la sensazione che Paolo Sorrentino, nei suoi film, ogni volta metta in scena una parte diversa di sé"[2]. Questa ricerca della verità trova facile aiuto nella smisurata qualità di scrittura della sceneggiatura del regista, il quale riesce a dare forma a personaggi e

[1] Franco Vigni, "*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*", ASKA edizioni 2014, p.25.
[2] Marco Lombardi, *La Grazia*, CineCriticaWeb, 01/2026, https://cinecriticaweb.it/film/la-grazia-2/.

storie dal motivo eccentrico e stravagante. Questa abilità si riconferma con la scrittura e pubblicazione di libri, come per esempio: *Hanno tutti ragione (2010), Tony Pagoda e i suoi amici (2012), Gli aspetti irrilevanti (2016),* con al centro delle vicende personaggi immaginari e bizzarri di vario tipo. Sorrentino infatti si serve di tutti gli strati della società e di tutti i tipi di personaggi possibili, per descrivere una condizione, un pensiero, un modo di ragionare, un modo di vivere o una fredda e triste verità. Nel premio oscar *La Grande Bellezza* (2013) ciò viene comunicato perfettamente: i personaggi presenti in scena per tutte le due ore e mezza di pellicola sembrano non finire mai, e con loro tutto quel sentimento di insoddisfazione e disperazione che si portano dietro. "Al fallimento esistenziale e umano che caratterizza quasi ogni personaggio fa poi da contraltare il tema dello sfacimento fisico che ha nella morte il suo compimento ultimo"[3]. Innanzi a tutta questa complessità tematica però il regista ha sempre sostenuto fermamente di prendere con leggerezza quello che lui compone "A costo di essere deludente, dico che io prendo il cinema molto più alla leggera. Il cinema, come ho detto…è un grande gioco e come tale va vissuto. Quindi, per quanto mi riguarda, un anno ho giocato con un calciatore e un cantante, un altro anno con la mafia, poi con l'usuraio, poi ancora con la politica, ma sempre un gioco è stato". Tra grottesco, gusto estetico nella composizione fotografica, personaggi stravaganti e uso di colonne sonore iconiche, Sorrentino irrompe nella stagione del cinema del nuovo millennio, per rivoluzionarlo.

Figura 1.2: sul set di Paolo Sorrentino *nel Divo.* Fotografie di Gianni Fiorito, 2008, Museo MADRE, Napoli

[3] Guido Reverdito, *La Grande Bellezza*, CineCriticaWeb, 05 2013 https://cinecriticaweb.it/film/la-grande-bellezza/.

## *1.1. Nascita, sviluppo e stile del regista*

> *Mi sono avvicinato da spettatore, e poi ho pensato che il cinema fosse un'attività che richiedeva solo un buon dilettantismo per cominciare, e dunque mi è sembrata una cosa possibile per me. Voglio dire che per iniziare a fare cinema non occorre essere dotati preliminarmente di una grande tecnica, come ad esempio per suonare la chitarra o per dipingere o fare una scultura. Mi ero fatto l'idea che il cinema potesse essere il rifugio del dilettante, e che era divertente mettermi alla prova.*[4]

[5]Nato a Napoli il 31 maggio 1970, cresce e vive la sua giovinezza in una zona tranquilla della frazione collinare partenopea del Vomero, precisamente in Via San Domenico, nel palazzo dove peraltro verrà registrata *E' stata la mano di Dio (2021)*, ma nel piano superiore. Il padre come Toni Servillo nei panni di Saverio Schisa lavora al banco di Napoli e la madre come Teresa Saponangelo nei panni di Maria Schisa fa la casalinga. Frequenta la scuola dell'obbligo per poi iscriversi all'istituto cattolico dei Salesiani e sotto consiglio della famiglia cerca successivamente una formazione universitaria che potesse dare sicurezza economica al suo futuro: conseguito il diploma di maturità si iscrive alla facoltà di economia e commercio, disse " …ho studiato economia e commercio, proprio perché c'era e c'è una certa mentalità piccolo borghese per la quale bisogna trovare un lavoro sicuro. Per un periodo ho seguito questi consigli, poi ho cambiato strada quando ho iniziato a pensare con grande autonomia."[6] La sua passione per la scrittura però trionfa sulla disciplina accademica:"Studiavo economia e commercio, ma avevo il pallino della scrittura. Scrivevo qualsiasi cosa mi venisse in mente: racconti brevi, poesie. Era proprio un'ossessione. Finito di studiare un esame mi mettevo a scrivere"[7]. Nella sua dimensione di scrittore irrealizzato Paolo scopre il cinema solo guardandolo dal punto di vista dello spettatore e capisce che, unito alla passione della scrittura, può diventare un creativo e divertente modo di raccontare la

---

[4] Pietro Spila, Bruno Torri, *"Paolo Sorrentino: il cinema, il divertimento, l'ossessione"*, CinecriticaWeb, 02/2010,https://cinecriticaweb.it/panoramiche/paolo-sorrentino-il-cinema-il-divertimento-l%E2%80%99ossessione-intervista/ .

[5] Italy For Movies, *Dove è stato girato "E' stata la mano di Dio,"*https://www.italyformovies.it/film-serie-tv-games/detail/7068/-stata-la-mano-di-dio#:~:text=Gli%20scorci%20successivi%20riprendono%20l,all'inseguimento%20di%20alcuni%20contrabbandieri .

[6] P. Sorrentino nell'intervista con Arianna FInos di La Repubblica, *L'intervista a Paolo Sorrentino "Il cinema è la mia vita spericolata",* 25/10/2024, https://youtu.be/g3pQmq5pSPg?si=4zHk4F0vGYEbIriX .

[7] P.Sorrentino con Emiliano Morreale e Dario Zonta, in *Cinema vivo: 15 registi a confronto*, 2009, Edizioni dell'asino, cit.,p.212.

vita e le sue idee, può diventare un modo per i suoi racconti di prendere vita; e ancora può aiutare il giovane napoletano a sfogare quella drammaticità interiore suscitata dalla morte dei suoi genitori. A 16 anni infatti Sorrentino rimane orfano di questi a causa di una fuga di monossido di carbonio nel nuovo appartamento di famiglia in montagna nella località di Roccaraso:  da sempre meta affezionata per il popolo partenopeo. “Io per ragioni biografiche sono dovuto diventare responsabile e maturo abbastanza presto, quello che non ho potuto fare era vivere come molti ragazzi, quel momento di irresponsabilità, di leggerezza, di spensieratezza…e il cinema mi dà la possibilità di fingere che tutta la spericolatezza e l’incoscienza si possano vivere.”[8] Il periodo in cui si interfaccia con la scoperta di questo strumento narrativo, è caratterizzato da un cinema italiano che ha sete di rinnovamento: giovani generazioni di artisti si dedicano alla settima arte attraverso gli strumenti narrativi dello storico movimento francese della “Nouvelle Vague"; c’è fame di rinnovamento, di fare qualcosa di diverso. [9]Questo sentimento creativo si sviluppa anche nel napoletano con la prestigiosa “scuola vesuviana” formata da Antonio Capuano, Pappi Corsicato e Mario Mortone. Sorrentino frequenta da giovanissimo il Centro Culturale Giovanile di Via Caldieri a Napoli e viene a conoscenza della vera personalità che lo introdurrà veramente nel mondo del cinema: Maurizio Fiume. Paolo ha solo tanta voglia di imparare, mosso da una grandissima sete di conoscenza, unita ad una grandissima componente critica e creativa.

Sorrentino scrive il suo primo lungometraggio *Un paradiso* (1994)e successivamente collabora come *runner* automunito sul set del *Verificatore (1995).* Durante questo incarico conosce Nicola Giuliano il quale lo considera fin da subito una piacevole presenza, molto distratto in quella circostanza, ma con ottime intuizioni nel *set*. Sorrentino scriverà intorno al 95’ una serie di soggetti di sceneggiature per cortometraggi, che vengono visionati dallo stesso Giuliano il quale lo presenterà a Capuano, il quale non ci pensa due volte e propone al giovane di scrivere con lui la sceneggiatura del film *Polvere di Napoli (*1998), un sequel contemporaneo dello storico film di cinque episodi *L’oro di Napoli (1954)*.[10] Decide così a 24 anni di mollare l’università per inseguire il sogno del cinema appoggiandosi al maestro Capuano, regista ripreso anche nel film *E’ stata la mano di Dio* e con il quale si è formato

[8] P. Sorrentino nell’intervista con Arianna Finos di La Repubblica, *op cit.* https://youtu.be/g3pQmq5pSPg?si=4zHk4F0vGYEbIriX .
[9] Franco Vigni, “*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*”, ASKA edizioni 2014, pp.19-20.
[10] Ibid. pp. 20-21-22.

maggiormente:" Capuano ha soprattutto nei primi film il respiro della scrittura, che mi interessava molto e mi interessa ancora"[11].

"Fare il cinema vuol dire sovvertire l'ordine apparente per ritrovare un ordine più intenso, più violentemente vero… E' per questo che il cinema di Sorrentino è carico di immagini insolite, apparentemente scollegate, estranee."[12].

Sorrentino si è sempre reso protagonista di uno stile alternativo, diverso e tendente al grottesco, ovvero quel particolare genere narrativo cinematografico che si pone come obiettivo quello di descrivere la realtà manipolandola con tecniche finzionali come il tragi-comico, l'assurdo e il surreale. Tipico del regista è la successione di immagini scollegate narrativamente tra di loro, quasi come nel cinema sperimentale, atteggiamento definito da lui stesso come fare "Le rime"[13]. "Fare le rime al cinema vuol dire trovare accostamenti, collegare cose, cogliere assonanze inaspettate. In questo forse sta una certa parentela con Fellini…"[14]. Lo stesso regista ha sempre ammesso di ispirarsi al riminese "A me piace molto la commedia italiana e credo che Fellini sia il più bravo di tutti a mostrare la commedia…il più divertente e bravo di tutti perché riesce ad inserirci il drama e trovare un equilibrio tra esso e commedia"[15]. Sorrentino si pone come obiettivo nel suo cinema quello di mostrare la verità, non dal punto di vista narrativo ed espositivo, bensì una verità onirica, mediata da un forte senso estetico in contrapposizione al confine tra insanità e follia. Questa esigenza si traduce sul set in primo luogo con un'accurata elaborazione nella stesura della sceneggiatura di personaggi stravaganti.

> *Sedurre è come scrivere una bella canzone, tutto tecnica e ritmo, tecnica e ritmo(...) Un battito che, perlopiù, viene fornito dagli aggettivi.*
>
> *Spiazzanti e convincenti, iperbolici e precisi. Se sono rari e poco usati nella lingua è ancora meglio e fate più bella figura. (...) Gli aggettivi seducono, i sostantivi annoiano. Questo è il grande segreto*[16].

Ecco uno dei monologhi di uno dei personaggi più iconici dell'immaginario letterario di Sorrentino, Tony Pagoda, cantante eccentrico e dalla risposta pronta ripreso dal personaggio di Tony Pisapia (Toni Servillo) ne *L'uomo in più.* I personaggi di

---

[11] P.Sorrentino, Conversazione con Paolo Sorrentino, intervista a cura di Domenico Monetti e Luca Pallanch, *Divi & antidivi. Il cinema di Paolo Sorrentino*, Laboratorio Gutenberg, Roma, 2010, p.143.
[12] Augusto Sainati, *Vero Falso, Reale: il cinema di Paolo Sorrentino*, Edizioni ETS 2019, p.7-8.
[13] P.Sorrentino, "*Come funziono, Sorrentino al TEDxReggioEmilia*", 20/10/2011, https://youtu.be/mKIJrYKeTcU?si=e0D-bD9Ql46I1RN1.
[14] Augusto Sainati, op cit. pag. 8.
[15] P.Sorrentino intervistato da Antonio Monda al *Napoli FIlm Festiva*l, 17/10/2011.
[16] P.Sorrentino, *Gli aspetti irrilevanti*, fotografie di J.Benassi, Milano, Mondadori, 2016, p.270.

Sorrentino sono tutti accomunati dal grande carisma che possiedono, ma al contempo riversano tutti in un perenne stato di decadenza sociale.

Tra eterni insoddisfatti imprigionati nelle loro stesse dipendenze, come l'eroina per Titta Di Girolamo (Toni Servillo) ne *Le conseguenze dell'amore (2004),* a personalità apparentemente colme di vita, ma che in realtà fluttuano tra apatia e avvilimento, come Partenope (Celeste Della Porta). Il senso di deterioramento dei suoi personaggi rende il cinema di Sorrentino un cinema "realista" nel suo senso estetico: a volte la ricerca del bello, che può sembrare ricca di felicità e serenità nelle aspettative dello spettatore, nasconde solamente ciò che è comune a noi e nella vita di tutti, il fenomeno della disillusione. La verità di Sorrentino è dunque la cosa più vicina ad un modo di guardare la vita che da qualunque parte inizia, sfocia nel disincanto. Lo stesso Jep Gambardella ne La Grande Bellezza (2013) "Il cinema è una possibilità di sopravvivenza di fronte alla delusione che offre tutti i giorni la realtà. In verità, è il tempo che, determinando la realtà, la rende deludente. Ma la realtà, se scomposta, frantumata, rielaborata, può diventare un grande spettacolo"[17].

> *Alla forza centrifuga delle sue immagini, sempre alla ricerca del sublime (...) si contrappone la forza centripeta delle parole dei suoi protagonisti(...) La lingua di Sorrentino è in un certo senso una sintesi potente delle grandi dialettiche che costruiscono il suo cinema: il sublime e lo squallore, il reale e il grottesco, l'infinito e la miseria, l'eccezionale e il reale, la poesia e la volgarità, il dramma e l'ironia.*[18].

Con la presenza frequente di aforismi e paradossi, un altro tassello fondamentale del cinema di Sorrentino è la presenza costante delle cosiddette "Frasi ad effetto", con le quali il regista dona forza e carisma ai suoi personaggi. Titta Di Girolamo ne *Le conseguenze dell'amore* afferma " La sfortuna non esiste… è un'invenzione dei falliti… e dei poveri". Tony Pagoda in *Hanno tutti ragione* invece "Se cominci a dare un senso alle cose, significa che stai invecchiando". Ancora Jep Gambardella ne *La grande bellezza* "[19]. La più consistente scoperta che ho fatto pochi giorni dopo aver compiuto sessantacinque anni è che non posso più perdere tempo a fare cose che non mi va di fare". Partenope nella realizzazione di *Parthenope* risponde costantemente " Che idea balorda" e ancora alla fine del lungometraggio "L'amore per provare a sopravvivere, è

---

[17] P.Sorrentino*, La grande bellezza*, cit., Scena 35, p.94.
[18] Augusto Sainati, *Vero Falso, Reale: il cinema di Paolo Sorrentino*, Edizioni ETS 2019, p.19.
[19] P.Sorrentino, *Hanno tutti ragione,* Milano, Feltrinelli, 2010, p.76.

stato un fallimento". Questo stile di battute quindi non solo contribuisce a conferire un livello superiore di stravaganza alle personalità interpretate, ma diventa anche un meccanismo narrativo utile a far ricordare il cinema di Sorrentino e a renderlo memorabile. "Le battute di un film servono a rendere grandi e indimenticabili i suoi personaggi e il successo si misura nella capacità di entrare non solo nella nostra testa, ma nell'immaginario del cinema"[20].

"Nel cinema di Sorrentino la musica ha sempre particolare rilievo(...): il cantante di musica leggera Tony Pisapia in L'uomo in più, la star goth-rock Cheyenne in *This Must Be the Place (2011)*, il compositore e direttore d'orchestra Fred Ballinger in *Youth (2015)*"[21].

Tra personaggi protagonisti nel mondo della musica e un utilizzo quasi chirurgico di colonne sonore e musica strumentale extradiegetica, Paolo Sorrentino si dimostra fin dai suoi albori un vero e proprio ingegnere del suono.

> *Per garantire la qualità di un film è necessario curarne tutti gli aspetti, e il suono è uno di questi. Dopo la scrittura, il suono è la fase in cui si possono fare più cose dal punto di vista creativo, è un universo infinito di scoperte. Si potrebbe stare tutta la vita a missare e sonorizzare un film.*[22].

In *Parthenope (2024)* Sorrentino nei momenti più decisivi del film incastra le storiche note di Riccardo Cocciante in *"*Era già tutto previsto*"* con quelle di Gino Paoli *"*Che cosa c'è". Ne *l'Uomo in più*, invece, "La Notte" di Tony Pisapia e "I will survive *"* di Cake accompagnano gran parte delle sequenze del film. Storica sequenza agli inizi del film de La *Grande bellezza* col *remix* di "A far l'amore comincia tu" della Carrà durante la festa borghese animata dalla scena aristocratica della "Roma bene". Iconica nel piano sequenza finale di *E' stata la mano di dio (2021)* la celebre "Napule è" di Pino Daniele, a simboleggiare le ragioni per cui Fabietto Schisa (Filippo Scotti) "scappa" dalla sua Napoli. Sorrentino oltre all'uso di colonne sonore cantate extra o intra diegetiche, ha sempre utilizzato la musica strumentale come dolce accompagnamento della narrazione.

Questo è possibile vederlo soprattutto in *Parthenope* con *"*The mistral noir" di Daniel Herskedal e *Rjòur* di Snorri Hallgrìmsson. Sorrentino inoltre dimostra in tutta la

---

[20] Augusto Sainati, *Vero Falso, Reale: il cinema di Paolo Sorrentino*, Edizioni ETS 2019, p.25.
[21] ibid.
[22] P.Sorrentino Pietro Spila, Bruno Torri, "Paolo Sorrentino: il cinema, il divertimento, l'ossessione", CinecriticaWeb, 02/2010, https://cinecriticaweb.it/panoramiche/paolo-sorrentino-il-cinema-il-divertimento-l%E2%80%99ossessione-intervista/.

sua carriera grande padronanza anche nell'uso del muto a contrasto con rumori e suoni diegetici tra uno stacco e l'altro, sia per conferire forza e solennità alla scena, sia per donare un senso grottesco di isolamento alla realtà che viene mostrata e non. Il regista ama giocare col fuoricampo e l'utilizzo consapevole di un sonoro elaborato al minimo dettaglio lo aiuta nella sua ricerca di verità estetica.

Figura 1.3: sul set di Paolo Sorrentino ne *La grande bellezza*, foto di Gianni Fiorito, 2013

Figura 1.4: sul set di Paolo Sorrentino ne L'Uomo in più, foto di Gianni Fiorito, 2000

## *1.2 Affermazione nazionale ed internazionale dell'artista*

> *... Thank you to the academy, thank you to Toni and Nicola and all the actors, producers and the crew. Thank you to my sources of inspiration to Federico Fellini, Martin Scorsese and Diego Armando Maradona…*[23]
>
> *Avrò bisogno di mesi per capire cosa è successo(…)spero che l'oscar serva da stimolo per il cinema italiano.*[24]

Paolo Sorrentino entra in scena ufficialmente in scena con Polvere di Napoli (1998) nel 1998 insieme ad Antonio Capuano (regista del film), che lo seleziona in meno di ventiquattr'ore per collaborare alla sua sceneggiatura grazie al co-produttore Nicola Giuliano. "Il produttore era Gianni Minervini e Antonio mi disse che nella parte della trattativa dovevo combattere fino alla morte per non farmi fare fesso: alla fine in chiamata lui mi disse ["Capuano mi ha detto che scrivi per noi, ti do sette milioni di lire e io accettai subito"]"[25]. Negli anni novanta il cinema italiano e napoletano vive una sua Nouvelle Vague parallelamente ad un risorgimento del panorama musicale cittadino e popolare, che conta nomi del calibro di Teresa De Sio, Tullio Episcopo, Pino Daniele,99 Posse e Napoli Centrale. Accanto a questa rivoluzione musicale gli artisti imparano a relazionarsi col caos e col rumore che domina la città. Napoli del tempo è una città che vuole mostrare se stessa tra bellezza, pregiudizi e difetti; da questo clima artistico emergono figure del calibro di Mario Martone, Pappi Corsicato, Antonietta De Lillo, Antonio Capuano[26]. Un cinema che nel suo modo di produrre, di organizzarsi e di comunicare è puramente *anti hollywoodiano* "Nei legami tra le persone emerge la diffusione di un egoismo fallimentare, segno di mancanza di comunicazione, che lega la realtà napoletana a quella delle altri metropoli"[27] Dopo il primo lavoro remunerato Sorrentino dal 1998 fino ad un arco temporale di 3 anni realizza due cortometraggi: l*'Amore non ha confini (1998)* e *La notte lunga (2001)*. Il regista "non si disunisce" e

---

[23] P.Sorrentino in Oscars, *La grande bellezza vince il premio come miglior film straniero: Oscar 202*4, Youtube, 11/03/2014, https://www.youtube.com/watch?v=Zdu-Tqa2udk.

[24] P.Sorrentino nell'intervista con il Corriere della sera, con Stefania Ulivi, *E' "grande bellezza" a Hollywood Paolo Sorrentino vince l'Oscar*, 03/03/2014, https://www.corriere.it/spettacoli/14_marzo_03/grande-bellezza-hollywood-paolo-sorrentino-vince-l-oscar-1c2531f0-a279-11e3-adcb-9ee016b80fee.shtml.

[25] P.Sorrentino con Piccolo America, *Paolo Sorrentino e Antonio Capuano presentano "Polvere di Napoli"*, Youtube, 22/11/2021, https://www.youtube.com/watch?v=WrydN500Tss.

[26]Mirco Melanco, *Paesaggi,Passaggi e Passioni: come il cinema italiano ha raccontato le trasformazioni del paesaggio dal sonoro ad oggi*, Liguori Editore 2005, pp-165-166.

[27] ibid.

continua a cimentarsi contemporaneamente nella creazione di sceneggiature: contattato dal rinomato sceneggiatore Umberto Contarello, scrive la sceneggiatura del film *La voce dell'amore (2001)*. Subito dopo Sorrentino lavora con Rai Fiction scrivendo dieci episodi della serie *La squadra*; lavoro che abbandona perchè simultaneamente nel 2001 la Indigo film trova i finanziamenti per la realizzazione di un progetto molto caro al regista napoletano, già presentato a Nicola Giuliano, il quale convince a partecipare dopo un primo rifiuto, uno dei due attori protagonisti, Toni Servillo nei panni di Tony Pisapia: *L'Uomo in più*.[28]

Figura 1.5: foto sul set di Paolo Sorrentino ne L'Uomo in più, 2000

> *Il film si basava sull'idea dell'omonimia, del caso che può decidere una vita, e questa idea era declinata in due storie diverse. Certamente, però, era presente anche una forma di paura. Adesso dico una cosa che può sembrare una battuta, ma non lo è: la mia paura era che potessi fare quel primo film e mai un secondo, e allora dato che avevo la possibilità di raccontare due storie ne ho approfittato*[29].

Sorrentino si ispira realmente alla storia di un ex calciatore della Roma morto suicida negli anni 80', Di Bartolomei, decidendo così di unire due universi narrativi, la canzone e il calcio.

> *Ultimato il cast e con una troupe di assoluti professionisti, Sorrentino, nel 2000, dà inizio alle riprese che si protraggono per nove settimane, in una Napoli priva di una riconoscibilità immediata e di ogni aura fascinosa (...) Pressoché in*

[28] Franco Vigni, "*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*", ASKA edizioni 2014, pp.29-30.

[29] P.Sorrentino con Pietro Spila, Bruno Torri, "Paolo Sorrentino: il cinema, il divertimento, l'ossessione", CinecriticaWeb, 02/2010, https://cinecriticaweb.it/panoramiche/paolo-sorrentino-il-cinema-il-divertimento-l%E2%80%99ossessione-intervista/.

*contemporanea alla sua presentazione alla Mostra Veneziana. il film nel settembre 2001, approda nelle sale, scontando in non scarsa misura a livello distributivo, la scomparsa prematura del produttore Kermit Smith*[30].

La qualità della recitazione all'interno della narrazione bilaterale dei due protagonisti Pisapia (Andrea Renzi e Toni Servillo), unita ad una Napoli sconfessata della sua bellezza, per lasciare spazio unicamente al decadimento sociale delle due *ex star*, rende fin da subito unico lo stile del regista e lancia un messaggio al pubblico italiano di inizio millennio: è nata una nuova stella. "Si tratta, insomma, di quella tecnica espressiva che consiste in una voluta e produttiva indeterminatezza del reale e che connota il linguaggio e la poetica di Sorrentino"[31].

Figura 1.6: Paolo Sorrentino, *Le conseguenze dell'amore, 2004*, inquadratura in primo piano di Titta Di Girolamo (Toni Servillo)

Nel 2004 il regista torna in scena con una grande prova di maturità: *Le conseguenze dell'amore.*

*Un albergo, un uomo segregato nel suo spazio asettico e anonimo e serrato in un involucro di solitudine, e un potere soverchiante che, di quell'essere, ne ha prosciugato e desertificato l'esistenza rendendolo, non molto diversamente dai due protagonisti del precedente film, del quale appare dunque una variazione e un ampliamento*[32].

La storia presenta la vita solitaria di questo uomo, Titta Di Girolamo (Toni Servillo), costretto dai mafiosi per un affare sbagliato a vivere in un *hotel* in Svizzera, dovendo consegnare con la solita auto, la solita valigia piena di soldi in una banca locale. Il protagonista si invaghisce della barista dell'*Hotel*, Sofia (Olivia Magnani) ma

[30] Franco Vigni op cit. pagina 35.
[31] ivi p.58.
[32] ivi p.64.

nell'euforia causata dall'inizio della loro storia si fa soffiare la valigia da due malavitosi e verrà convocato dal suo *boss*. Si scopre che in realtà la valigia non l'ha mai persa, ma che non la vuole ridare e muore inesorabilmente giustiziato dalla mafia con l'accusa di tradimento. "...il cineasta partenopeo rimette in gioco Toni Servillo, puntando sulla sua stupenda potenza recitativa per scandagliare la psicologia di un altro uomo vittima, del sistema e di sé stesso, la cui esistenza è stata inghiottita dalla solitudine"[33]. L'amore del protagonista nei confronti della giovane barista Sofia, illude il protagonista di poter sfuggire alla bolla sociale in cui era rinchiuso dalla mafia "Io credo che l'amore sia qualcosa che si manifesta prima delle conseguenze dell'amore stesso"[34]. Scontrandosi con la realtà della sua vita Titta scopre invece le conseguenza della disillusione, andando incontro ad una morte barbara, calato nel cemento qualche ora dopo che la giovane amante è morta in un incidente con l'auto regalatale da egli stesso.

Questo lungometraggio rappresenta già grande successo internazionale per il regista, poiché nel 2004 rimane l'unico film italiano in gara al *festival di Cannes* "'Le conseguenze dell'amore', opera seconda di Paolo Sorrentino, è congegnato come un thrilling dell'anima i cui scarti schizoidi sono posti al servizio di un penetrante spirito d'osservazione e di una concezione del mondo nichilistica e feroce"[35]. Non c'è dubbio Paolo Sorrentino con questo lungometraggio si certifica non più solo come regista emergente dal grande potenziale, bensì artista già consapevole e maturo.

> *Geremia (Giacomo Rizzo)), un sessantenne che vive in una cittadina dell'Agro Pontino, si mantiene facendo l'usuraio. Il suo aspetto, di cui è ben consapevole, è molto sgradevole, e così il suo carattere. Lui comunque si sente buono e socialmente utile, e usa il prestito di denaro per insinuarsi nelle famiglie e nella vita degli usurati come un particolare 'amico di famiglia'*[36]...

Nel 2006 Sorrentino prosegue la sua linea dell'analisi introspettiva di personaggi decadenti e ambigui "personaggi estromessi in un universo umano o subumano forgiato sui rapporti di forza, dove il potere si mostra nella sua ferocia"[37], categoria a cui appartiene anche il protagonista de *L'amico di famiglia (2006)*, terzo cortometraggio

---

[33] Augusto Sainati, *Vero Falso, Reale: il cinema di Paolo Sorrentino*, Edizioni ETS 2019, p.83-84.
[34] Dichiarazione di P.Sorrentino nell'intervista a cura di G.CANOVA "*L'hotel come non luogo", in Duellanti*, settembre 2004.
[35] Valerio Caprara nel Mattino, 25/09/2004: Cinematografo *Le conseguenze dell'amore ,* https://www.cinematografo.it/film/le-conseguenze-dellamore-nbncszsr.
[36] *Il cinematografo, L'amico di famiglia,* 2006, https://www.cinematografo.it/film/lamico-di-famiglia-uoxtnd30.
[37] Franco Vigni, "*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*", ASKA edizioni 2014, p.95.

del regista vomerese.”"Un impegno forte e coraggioso. Questo servirà a Paolo Sorrentino per far sedimentare il terzo film e, soprattutto, confrontarsi con il respiro e la coerenza del suo score creativo senza infingimenti”[38]. L’apologia del brutto vince sulla bellezza estetica, almeno all’apparenza però perchè in Geremia si cela una bellezza nascosta. Come *le Conseguenze dell’amore* questo film racchiude un forte senso di claustrofobia, partendo con la prima inquadratura ambientata in una spiaggia deserta dal mare piatto.

“Come Titta di Girolamo anche Geremia è condannato a guardare attraverso un vetro quell’universo esterno da cui la sorta crudele, facendolo nascere sgorbio e negandogli più aggraziate fattezze, lo ha estraniato.”[39] L’uso del paesaggio comunica ancora una volta con la personalità dei personaggi, così come accaduto nell’*Uomo in più* con una Napoli mostrata nel buio e nel grigiore, simbolo di un’analisi introspettiva dei protagonisti. Nelle *Conseguenze dell’amore* invece l’hotel e tutti gli abitudinari luoghi in cui era ambientata l’insapore vita del protagonista non sono riflesso ma causa e mezzo del suo stato d’animo e del suo vuoto interiore, nonché specchio della brutalità della mafia. Candidato ai *Nastri d’argento* del 2007 e in concorso per il cinquantanovesimo *festival di Cannes* dimostrano l’ennesimo successo in evoluzione per il regista, che continua a trattare il cinema come fosse “il suo gioco”.

“E’ quel barocchismo formale che va ad arricchire e impreziosire quella personale architettura di idee, di stile, di immagini…”[40].

28 maggio 2008 Paolo Sorrentino fa uscire il suo primo film ritratto, in questo caso dello storico ex primo ministro Giulio Andreotti (Toni Servillo), esordendo così nel genere della maschera politica: una stilizzata rappresentazione di figure di potere realmente esistenti o no, con lo scopo di analizzare e satireggiare su dinamiche sociali della nostra società.

> *A Roma, all'alba, mentre tutti dormono c'è un uomo che non dorme: Giulio Andreotti. (...)Ama il potere, con il quale vive in simbiosi. Un potere immutabile in cui tutto, battaglie elettorali, attentati terroristici, accuse infamanti, gli scivola addosso senza lasciare traccia, lasciandolo sempre uguale a se stesso. Finché il contro potere più potente del paese, la mafia, gli dichiara guerra[41].*

---

[38] Valerio Caprara nel Mattino 26/09/2006: Il cinematografo, *Film: L’amico di famiglia,* 2006,https://www.cinematografo.it/film/lamico-di-famiglia-uoxtnd30.

[39] Franco Vigni, “*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*”, ASKA edizioni 2014, p.109.

[40] Ivi p.124.

[41] Il cinematografo, *Film: Il Divo,* 2008, https://www.cinematografo.it/film/il-divo-b8oun41p.

Torna nel cast e come protagonista nei panni di Andreotti, un Toni Servillo in grande smalto: trucco e studio di ogni movimento del politico rendono l'interpretazione dell'attore in continuo conflitto tra il satirico, il drammatico e lo psicologico. "Di Tony Pisapia l'Andreotti sorrentiniano è animato da una simile amoralità; di Titta di Girolamo possiede la stessa rigorosa inamovibilità; di Geremia ha un analogo aspetto…"[42]. Sorrentino con *Il Divo (2008)* non si limita più alla partecipazione dei grandi premi e festival, ma per la prima volta vince: conquista il *nastro d'argento* 2009, vince il premio della giuria al sessantunesimo *festival di Cannes,* trionfa anche col *David di Donatello* 2009 (che premia invece le interpretazioni di Servillo e di Anna Bonaiuto); ma soprattutto per la prima volta un film di Paolo Sorrentino è candidato all'*oscar* (in questo caso per il *make-up* (Aldo Signoretti e Vittorio Sodano).

Figura 1.6: Paolo Sorrentino, This Must be the Place, 2011

> *Cheyenne (Sean Penn), ricco e annoiato ex divo del rock che conduce una vita più che benestante a Dublino, alla morte del padre torna a New York. I due hanno perso i contatti da anni ma, dopo aver letto i diari paterni, Cheyenne decide di continuare la ricerca di un criminale nazista che suo padre ha ossessivamente tentato di trovare per oltre trent'anni. Sicuro del fatto che quell'uomo si sia rifugiato come molti altri negli Stati Uniti, Cheyenne, accompagnato da un inesorabile lentezza e da nessuna dote da investigatore, inizia il suo viaggio alla ricerca di un tedesco novantenne, probabilmente morto di vecchiaia*[43]*...*

Nel 2011 Sorrentino realizza *This must be the Place,* rimettendosi ancora una volta in discussione "Quello che, però, bisogna dire prima d'ogni altra osservazione è che *'This Must be the Place*' trasuda intellettualismo da tutti i pori dello schermo: un

---

[42] Franco Vigni, "*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*", ASKA edizioni 2014, p.130.

[43] Il cinematografo*, Film: This Must be the place*, 2011, https://www.cinematografo.it/film/this-must-be-the-place-awpw9gwt.

procedimento voluto, certo, che costituisce un po' la cifra dell'autore, Paolo Sorrentino, diventato talmente bravo da stupirsi di se stesso"[44]. Con questo film vince nuovamente il *David Donatello* (2012), il premio della giuria al *festival di Cannes* e i *Nastri d'argento* 2012, ma non viene nominato per l'*Oscar*. Il regista si consolida sempre più come uno dei migliori nel palcoscenico mondiale e nessuno sospetta di quanto ancora possa elevarsi cinematograficamente.

Figura 1.7: Paolo Sorrentino, Toni Servillo ne La grande bellezza, 2013

"Io non volevo solo partecipare alle feste, volevo avere il potere di farle fallire" la più celebre citazione del protagonista Jep Gambardella (Toni Servillo) all'interno del piano sequenza in cui lo stesso percorre trastevere a piedi. Il 21 maggio 2013 Paolo Sorrentino fa uscire il suo capolavoro più immenso, *la Grande bellezza*.

> *Sullo sfondo di una Roma bella e indifferente sfilano dame dell'alta società, parvenu, politici, criminali d'alto bordo, giornalisti, attori, nobili decaduti, alti prelati, artisti e intellettuali veri o presunti intenti a tessere trame di rapporti inconsistenti, fagocitati in una babilonia disperata che si agita nei palazzi antichi, le ville sterminate, le terrazze più belle della città. Ad osservarli c'è Jep Gambardella, 65enne scrittore e giornalista, dolente e disincantato testimone di questa sfilata di un'umanità vacua e disfatta, potente e deprimente…*[45]

---

[44] Valerio Caprara nel Mattino, 14/10/2011, Il cinematografo, *FIlm: This must be the place,* https://www.cinematografo.it/film/this-must-be-the-place-awpw9gwt.

[45] Il cinematografo, *Film: la grande bellezza*, 2013, https://www.cinematografo.it/film/la-grande-bellezza-u857j6vt.

Tutta la capacità del regista di modellare la realtà per ricercare nei suoi riflessi la verità, di creare nella sceneggiatura personaggi eccentrici e decadenti e, inoltre, di contrapporre l'estetica all'analisi introspettiva degli stessi trova il suo apice in questo lungometraggio.

> *Il tramonto di un'Italia volgare e corrotta, invecchiata malamente in un triste e atonico vuoto morale. Un'Italia piombata nell'abisso di un'irrimediabile perdita di senso, che ha sepolto la propria bellezza sotto una crosta di insostenibile superficialità e stordimento. Un'Italia grottesca, popolata da personaggi mostruosi, come gli invitati nell'assordante festa mondana che nel film arriva a pochi minuti dall'inizio*[46].

Il regista raggiunge il suo apice e i riconoscimenti che ne conseguono parlano da sé: domina il *David Donatello 2014*, il premio *Bafta 2014*, il *Golden Globe 2014, i Nastri d'argento 2013* ed infine vince il premio oscar come miglior film straniero. Sorrentino, quindi, si consacra non più solo come uno dei migliori registi al mondo, ma della storia del cinema.

"Paolo Sorrentino non si smentisce, nel bene più che nel male: opera pop, iper-barocca, tremendamente superficiale e mostruosamente divertente. Con attori super"[47]. Il 20 maggio 2015 il regista fa uscire un nuovo film: *Youth - La giovinezza* che lo porta a vincere il *Nastro d'Argento 2015, il David Donatello 2016* e si candida all'*Oscar 2016* senza vincere.

A 10 anni dall'uscita della sua prima leggendaria maschera politica, il regista napoletano, nel 2018 realizza invece *Loro 1 e 2*, film incentrato sulla figura di Silvio Berlusconi (Toni Servillo) e sulla sua "corte". Con questa pellicola Sorrentino, dopo la censura causata dall'acquisto dei diritti da parte della *Mediaset* per vietarne la distribuzione nazionale, vince esclusivamente il *David Donatello 2019* e viene inserito nella lista dei candidati all'*Oscar 2019*.

Dopo l'avvento del Covid l'artista decide di dedicare i film successivi ad un'analisi introspettiva di sé, facendo uscire nel 2021 *E' stata la mano Dio* e nel 2024 *Parthenope*: entrambe pellicole oltre ad essere distribuite da *Netflix*, sono ambientate a Napoli e con un tocco altamente personale del regista. Il primo vince il *Nastro*

---

[46] ivi cit.Alessandro De Luca "Avvenire", 21/05/2013.

[47] Gianluca Arnone, Il cinematografo, *Youth - La giovinezza - recensioni*, 20/05/2015, https://www.cinematografo.it/recensioni/youth-la-giovinezza-rlzlx9rv.

*d'Argento* 2022 e il premio *David Donatello* 2022, mentre il secondo rimane solamente in gara per il settantasettesimo *festival di Cannes*.

"Di chi sono i nostri giorni?" questa la celebre domanda che si pone Mariano De Sanctis (Toni Servillo) nel nuovo film di Paolo Sorrentino, *La Grazia(2025)*. Il lungometraggio, che racconta le avventure di un presidente della repubblica a fine mandato, ricongiunge il regista con Toni Servillo, nuovamente designato come attore protagonista [48]

> *La Grazia "è la bellezza del dubbio", nonché un atteggiamento premuroso nei confronti della vita, degli affetti, delle questioni spinose, e ancora una volta Sorrentino si affida al suo attore feticcio, fraterno (settima collaborazione su undici film) per tratteggiare il crepuscolo di un uomo, immobile nei ricordi e bisognoso sempre di "un ulteriore periodo di riflessione", che affida ad ogni tiro di sigaretta l'illusione di un'evasione eterna e al rap di Guè Pequeno la segreta ribellione di una ritualità soffocante*[49].

*La Grazia* certifica quindi grande evoluzione da parte di un regista che non finisce mai di sperimentare.

Fig 1.8 : *La Grazia* - Toni Servillo- foto © Andrea Pirrello.jpg, 2025

## 2.0. Le tre facce dello specchio: Napoli tra fallimento,memoria ed eterna bellezza

[48] Valerio Sammarco, Il cinematografo, *La Grazia - recensioni*, 27/08/2025, https://www.cinematografo.it/recensioni/la-grazia-y8oqlk96.
[49] Gianluca Arnone, Il cinematografo, *Youth - La giovinezza - recensioni*, 20/05/2015, https://www.cinematografo.it/recensioni/youth-la-giovinezza-rlzlx9rv.

## *2.1.* L'Uomo in più*, l'amaro sapore del fallimento*

*" ...Che me ne frega del cinema... non sapevo che mi stava arrivando questa grande fortuna..."*[50] Così l'attore Toni Servillo in un estratto di intervista con Netflix nel 2022, riferendosi alla sceneggiatura del primo film, inizio di una lunga collaborazione con Sorrentino, l'*Uomo in più.* Quello scritto in un primo momento Toni non si cura neanche di leggerlo, ci deve pensare Angelo Curti, nonché storico produttore cinematografico del regista partenopeo e creatore di *Teatri Uniti*, a farlo ricredere.

> *Il primo film si fa sempre un po' da incoscienti...La difficoltà maggiore sta nella lunghezza del lavoro, e dunque nella capacità di riuscire a stare sul set per sette-otto settimane con la stessa concentrazione e lucidità. E' una grande prova di nervi*[51]*...*

" Il pareggio non esiste" inizia così il primo lungometraggio del Sorrentino, con la celebre citazione del leggendario "*O rei"* (il re) Pelè, alludendo subito alla dimensione calcistica presente negli sviluppi narrativi. Il film racconta, attraverso una struttura narrativa intrecciata, la storia di due omonimi: Antonio Pisapia (Andrea Renzi), giocatore di calcio, nonché capitano ormai prossimo al ritiro e aspirante allenatore; e Tony Pisapia (Toni Servillo), celebre cantante dalla personalità eccentrica ed esuberante, amante delle belle donne, del buon pesce e, non da ultimo, della cocaina.

"...la mia paura era che potessi fare quel primo film e mai un secondo, e allora dato che avevo la possibilità di raccontare due storie ne ho approfittato. …"[52]

Nel suo debutto Sorrentino ci mostra una Napoli lontana dagli stereotipi, distante dal solito immaginario Vesuviano con golfo e prepotente sole: il suo obiettivo è trasmettere fin da subito il forte senso di alienazione e progressivo vuoto che i due co-protagonisti proveranno, esponendo un cielo quasi sempre nuvoloso e grigio, oppure ambientazioni buie e notturne.

---

[50] Netflix Italia, " L'amicizia fuori dal set tra Paolo Sorrentino e Toni Servillo ", 23/12/2021, Youtube https://www.youtube.com/watch?v=sTsNRvceFGU.

[51] P.Sorrentino con Pietro Spila, Bruno Torri, "Paolo Sorrentino: il cinema, il divertimento, l'ossessione", CinecriticaWeb, 02/2010, https://cinecriticaweb.it/panoramiche/paolo-sorrentino-il-cinema-il-divertimento-l%E2%80%99ossessione-intervista/.

[52] Ibidem.

Fig 2.0: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

Al minuto 07'11'' dopo una furibonda ramanzina del mister alla squadra nell'intervallo, attraverso una sequenza con un cinepresa in movimento Antonio Pisapia risale dai tunnel dello spogliatoio e viene inquadrato di spalle innanzi una delle due curve dell'allora Stadio San Paolo di Napoli (oggi ristrutturato e ribattezzato Stadio Diego Armando Maradona). Per quanto riguarda la fotografia l'immagine non è stabilizzata e questo serve a confermare la dimensione caotica del luogo (lo stadio), i colori sono sempre poco vivi ad eccezione della maglia di gioco rosso acceso e degli spalti colorati di azzurro dai tifosi e dagli striscioni. Siamo di fronte a un Pisapia statuario, anche se di spalle riusciamo a percepire il petto all'infuori e le spalle inarcate ad esprimere concentrazione e tensione muscolare. Lo stadio è colmo di tifosi e le riprese sono state effettuate prima dell'inizio di una vera partita del calcio Napoli[53].

Fig. 2.1: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

[53] Italy for Movies "*LUomo in più, le location del film*", https://www.italyformovies.it/film-serie-tv-games/detail/6464/luomo-in-piu.

Al minuto 16’:15” dei compagni di squadra provano a convincere Antonio a entrare in giri di calcioscommesse, ma lui non ci sta:” tempo due anni e io farò l’allenatore, non mi rovino il nome nell’ambiente”.

“Non aver accettato l’accordo per combinare un risultato è una sacrosanta decisione, eppure si trasforma nell’errore del calciatore diventato troppo pulito e ambizioso. L’onestà può essere un vizio assurdo che merita un castigo” [54]

Ci troviamo di notte nel terrazzo di casa sua, ambientato in una villa nel posillipino: vediamo il protagonista di spalle, leggermente inclinato, e il compagno rivolto, invece, di fronte a lui. In questa scena troviamo nel dialogo un campo controcampo che tende a restringersi quando si passa a Pisapia. Sullo sfondo notiamo sfocato il golfo di Napoli e i riflessi delle luci della città, il tutto dalla prospettiva collinare tipica della zona di Posillipo.

Fig. 2.3: Paolo Sorrentino, *L’Uomo in più*, 2001

Al minuto 23’:00” abbiamo una sequenza nella quale Antonio Pisapia, allenandosi con la squadra, a seguito di un contrasto di gioco si rompe il legamento del crociato. Le inquadrature sono dinamiche e brevi, incarnanti perfettamente il ritmo e la frenesia del calcio. Il momento del contrasto sfugge però a questo stile di ripresa ed è perfettamente visibile, prima con un *wide shot* a dare contesto e poi con uno stacco seguito da un raccordo di una ripresa ravvicinata. Un urlo assordante e echeggiante accompagna l’ultima inquadratura della breve sequenza, mostrando dal punto di vista del calciatore appena infortunato, lo scatto del mister e del massaggiatore per andare a medicarlo, tutto rigorosamente con tecnica di montaggio *slow motion.*

[54] Augusto Sainati, *Vero Falso, Reale: il cinema di Paolo Sorrentino*, Edizioni ETS 2019, p.34.

Fig.2.4: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

Al minuto 25':00'' per la prima volta viene mostrata Napoli col suo golfo e il Vesuvio sullo sfondo. A filtrare il tutto, le finestre della clinica (girato nella clinica mediterranea in Via Orazio) in cui è ricoverato Pisapia per l'operazione al suo ginocchio. Il punto di vista dell'inquadratura è sempre il calciatore, in questo caso trasportato nel suo lettino, per questo c'è un movimento di camera scorrevole. In sottofondo *l'instrumental* della canzone di Toni Servillo " *La notte"*, singolo inserito nel film come una delle *hit* del co-protagonista Tony Pisapia. Mostrare la bellezza di Napoli in queste inquadrature non è l'obiettivo e neanche il mezzo, i protagonisti non subiscono il fascino della città e neanche lo spettatore. L'analisi introspettiva di questi ultimi è la cosa più importante e tutti i luoghi riportati con grande realismo e nitidezza vengono esposti con l'unico obiettivo di intrecciarsi con la quotidianità dei personaggi.

> *Il paesaggio sembra rarefarsi, perdere consistenza, farsi incorporeo, svanire… La città con la sua seducente bellezza, il mare e gli ampi spazi appaiono sempre lontani, inarrivabili, sfuggenti, posti al di là di una finestra, di un limite invalicabile, di una barriera*[55]*…*

[55] Franco Vigni, "*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*", ASKA edizioni 2014, p.57.

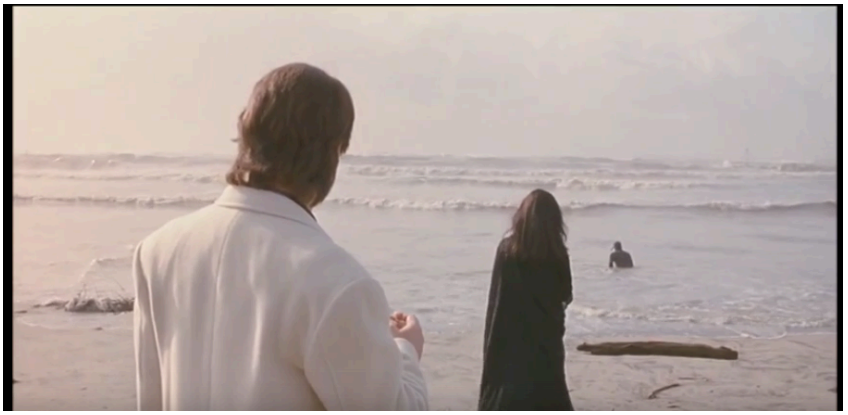

Fig.2.5: Paolo Sorrentino Toni Servillo, Teresa Saponangelo e Andrea Renzi ne *L'Uomo in più*, 2001

Al minuto 33':05'' per la prima volta la frammentata scena di Tony Pisapia che guarda in riva al mare una donna raggiungere un uomo seduto nella bassa marea, essa verrà riproposta gradualmente in altri momenti del film. L'apertura della scena con un flash in dissolvenza e lo stacco al termine con lo stesso Tony appena sveglio sul letto, lasciano intendere che quello appena visto sia un sogno. Sogno che diventerà premonitore e rivelerà le identità delle due figure inizialmente nascoste, ossia la madre del cantante e l'omonimo ex calciatore Antonio Pisapia. La presenza della madre non è un caso e va associata al minuto 22':40'', quando dopo averlo sorpreso a letto con una minorenne, rivolge al figlio le seguenti parole " Ci dovevi morire tu in fondo a quel mare…". Nel sogno la figura in mare che la stessa madre raggiunge è proprio Antonio Pisapia, e ecco quelle parole prendere senso, quando però sarà troppo tardi. In queste inquadrature si può osservare il mare della spiaggia di Capo Miseno nella frazione di Bacoli, il clima è nuvoloso, i colori chiari e poco accesi, i quali trasmettono allo spettatore forte mistero e distacco, come trovandosi davanti ad una natura morta.

Fig.2.6: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

Al minuto 44':05'' torniamo alla villa di Antonio Pisapia, è notte fonda, la moglie viene inquadrata di spalle mentre fuma una sigaretta. Arriva sulla destra l'ex calciatore e i due iniziano a litigare: lei vuole il divorzio. Nel litigio Sorrentino organizza un campo controcampo caratterizzato da due primissimi piani. Sullo sfondo ancora il golfo, la città e le sue luci notturne fusi con i pini napoletani. L'inquadratura è statica, la geometria e la simmetria sono molto forti e si sposano con il silenzio assordante della notte e delle lunghe assenze del marito. La posa della moglie è quasi curva e la tensione è facilmente leggibile. La scena del litigio viene interrotta da un movimento di camera laterale verso destra, per poi tornare con un altro flash al sogno premonitore di Tony.

Fig.2.7: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

Minuto 47':50'' sequenza di Tony e sua figlia al ristorante "Salvatore a mare" situato anch'esso nella spiaggia di Capo Miseno a Bacoli. Forte simmetria nella prima inquadratura, componente che diverrà cavallo di battaglia del regista nello scorrere della sua carriera. I due vengono inquadrati col mare e con la spiaggia sullo sfondo, il clima è sempre nuvoloso, la luce trasmette tristezza e i colori sono spenti.

Tony si ferma in locale a parlare col proprietario, Veronica esce e cammina triste sulla spiaggia, inquadrata sullo sfondo Monte Miseno, bellezza del quale viene resa con autenticità al calar del sole.

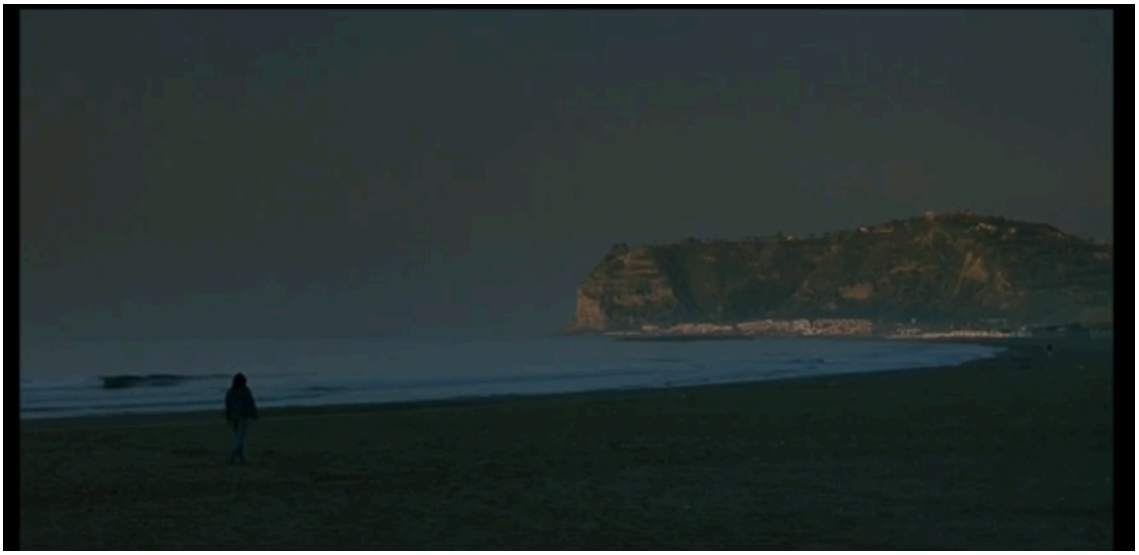

Fig.2.8: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

> *Miseno infatti deve il suo nome al mito dell'Eneide di Virgilio e in particolare al passo relativo al viaggio di Enea a Cuma per incontrare la Sibilla Cumana che gli predirrà un imminente futuro di guerre e sangue. Qui troviamo la figura di Miseno, trombettiere di Enea che, avendo sfidato Tritone nel suono della tromba, era stato gettato in mare dove era annegato. Il suo corpo era stato trovato proprio da Enea che aveva deciso di seppellirlo sotto ad un enorme cumulo di terra (Capo Miseno appunto)*[56]*...*

[56] *CAPO MISENO| I luoghi del cuore*, Fondo Ambiente Italiano, https://fondoambiente.it/luoghi/capo-miseno?ldc.

Al minuto 1’:03’’:13’’’ la bella Elena (Enrica Russo), nonché nuova spasimante di Antonio Pisapia viene immortalata nei pressi del porto di Napoli mentre lo attende per prendere il battello direzione Capri. Il paesaggio ci viene mostrato in questa scena con un'inquadratura panoramica che parte da destra con la Base navale della marina militare di Napoli fino ad arrivare alla donna, seduta dando le spalle al golfo e a un battello in partenza. I colori del sole, degli oggetti di scena e delle luci (gli stessi vestiti della donna) sono più accessi e sembrano sfuggire coraggiosamente al modus operandi visto fino ad ora. La compostezza dell’attrice nella sua posa tesa e volta a comunicare rabbia per il mancato arrivo dell’amante si sposa perfettamente col chiaroscuro ricavato dal contrasto col sole. Le ombre infatti servono a dare volume alla figura e concreta esistenza. Per quanto riguarda la simmetria, abiti e soprabiti della donna rosso e neri trovano specchio con i bagagli, anch’essi rossoneri e che sembrano seguire rigidi calcoli geometrici.

Fig.2.8: Paolo Sorrentino, *L’Uomo in più,* 2001

Al minuto 1’:03’’:30’’’ ecco Antonio che discute col “Molosso” (Nello Mascia) e apprende la notizia che gli è stata affidata la panchina della squadra della città, senza però potersi portare Pisapia come secondo.

“Di Antonio ha stima e considerazione, ma conosce fin troppo bene quell’ambiente intriso di meschinità, corruzione e crudeltà per nutrire velleità, è troppo esperto per impuntarsi”[57].

La scena inizia ancora una volta con una panoramica che parte da destra inquadrando una squadra che sta effettuando dei giri di campo, per poi spostarsi verso sinistra e fermarsi quando attraverso un lungo campo vengono inquadrati i due protagonisti del dialogo. Il lungo piano viene interrotto da uno stacco e, con due mezzi busti che partono dal basso, inizia un campo e controcampo nello sviluppo della discussione. La scena termina con Antonio Pisapia che calcia in preda alla collera il pallone in porta, nuovamente sulle note della canzone “La notte”, che continuerà nella scena successiva. Il pallone che prende la traversa e si insacca in rete viene immortalato seguendo la tecnica di montaggio dello *slow motion.*

Il campo da calcio dove è stata girata questa scena era situato nei pressi dello svincolo di Corso Malta, lungo la tangenziale di Napoli. Oggi il campo è stato sostituito dalla costruzione di un ulteriore svincolo stradale.

Fig.2.9: Paolo Sorrentino, *L’Uomo in più*, 2001

Subito dopo questa scena segue al minuto 1’:05’’:56’’’, sempre sotto le stesse note musicali, una panoramica da sinistra verso destra dentro la villa dello stesso Pisapia. Questa volta non siamo di notte, il cielo è grigio e spento proprio come l’ex calciatore: il quale viene ripreso di spalle a fissare il vuoto davanti alla sua finestra; sul tavolino la solita lavagna tattica. Successivamente ecco un controcampo, con

[57] Franco Vigni, “*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*”, ASKA edizioni 2014, p.43.

un'inquadratura frontale a mezzo busto. Il suo sguardo è inerme come la sua espressione facciale che non mostra più solo rabbia e tristezza, ma forte amorfismo.

Fig.2.10: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

Al minuto 1':10'' Sorrentino manifesta il primo e unico incontro fisico in tutto il film dei due omonimi protagonisti, che avviene all'antico mercato comunale (o rionale) di Fuorigrotta (frazione di Napoli). Tony sta acquistando il polipo che vuole cucinare al suo *manager* (Ninni Bruschetta) e incrocia lo sguardo con l'ex calciatore; sguardo che smarrisce con una piccola distrazione e che recupererà, rompendo la quarta parete della sua televisione, mentre ritrova il co protagonista nel programma *Confessioni pubbliche*: '' … Questa mattina ho incontrato una persona'' (procede a fissare lo schermo e lo sguardo dei due persiste). Il mercato ci viene mostrato nella sua naturalezza: poca luce che filtra dalle tettoie rovinate, il viavai e i gesti quotidiani delle persone e i dialoghi buffi, colloquiali, pieni di confidenza tra il mercante di pesce e Tony. Trionfa il realismo della quotidianità Partenopea in questa scena.

Fig.2.11: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

Al 1':12'':26''' Antonio viene ripreso a guardare gli aerei partire nei pressi dell'Aeroporto di Capodichino di Napoli . Il suicidio è già annunciato e l'ex calciatore ha abbandonato, dopo l'ennesimo rifiuto del presidente, ogni ragione di vita.

*Scontratosi con una realtà cinica e strangolatoria, nella partita esistenziale dove il pareggio non esiste, Antonio, inseguitore di principi e di illusioni, non può che soccombere… diventa un uomo in più, l'escluso, lo scarto, colui che non rientra negli schemi che altri hanno imposto e che hanno eletto a regola comportamentale* [58]

Fig.2.12: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più*, 2001

Al minuto 1:16:40 dopo essere stato a "Confessioni pubbliche" ritorna a guardare gli aerei a Capodichino. Questa volta viene ripreso simmetricamente di spalle e sta per venire notte. Il rumore degli aerei è assordante e viene sostituito dal sonoro extradiegetico della canzone di Tony nella precedente scena a Capodichino.

Contemporaneamente l'omonimo dopo aver visto la puntata di confessioni in televisione e aver riconosciuto Pisapia, ottiene il suo recapito e chiama direttamente a casa, ma ormai è troppo tardi. Il telefono squilla a vuoto nella villetta e mentre l'ex calciatore si allontana dalla rete col rumore degli aerei in sottofondo, un forte sparo fuoricampo viene seguito da un *zoom out* in rotazione che mostra il corpo del giovane uomo senza vita a terra, ai piedi della lunetta dell'area di rigore.

[58] Ibidem.

Fig.2.13: Paolo Sorrentino, *L'Uomo in più,* 2001

Al minuto 1':22:05''' si torna al campo di Cupa di Poligono: dopo la morte di Antonio, il Molosso si rivolge ai suoi giocatori " Oggi ragazzi proviamo una nuova cosa, l'uomo in più" . Si riferisce chiaramente allo schema inventato dallo stesso Pisapia e non è dato comprendere se si tratti di plagio oppure di tributo. Fatto sta che la scena si apre con questo lungo piano del campo di gioco con la squadra disposta esattamente come chiedeva l'ex calciatore: cioè un 3-3-4, con gli ultimi 4 giocatori disposti a rombo. In conclusione emerge in modo esaustivo la cura per il dettaglio di Paolo Sorrentino, che già ad inizio carriera unisce all'estrema efficacia della sceneggiatura grande composizione fotografica, interessanti messaggi simbolici e significati nascosti.

## *2.2. “* E’ stata la mano di Dio*”, la Napoli del trauma e della rinascita*

“Mi ricordo molto bene il primo incontro con Paolo, somigliava straordinariamente a Fabietto Schisa (Filippo Scotti): magro, allampanato, sguardo un pò vago, grande timidezza, capelli lunghi e arruffati…”[59].

Esattamente 20 anni dopo il film di debutto della storia parallela dei due omonimi Pisapia esce al cinema “ E’ stata la mano di Dio”. Film che, ambientato nella Napoli degli anni 80’, racconta autobiograficamente la giovinezza di Paolo Sorrentino, rimasto orfano a 16 anni per una fuga di monossido di carbonio.

Fabietto Schisa è un ragazzo di Napoli, precisamente risiedente in una zona del Vomero (dove per giunta ha sempre vissuto Sorrentino), ricco quartiere elevato sulle colline, vive in un appartamento insieme al papà Saverio (Toni Servillo), alla mamma Marisa (Teresa Saponangelo), il fratello Marchino (Marlon Joubert) e la sorella Daniela (Rossella De Luca). Assieme vivono la quotidianità del contesto familiare con spensieratezza, risate, abitudini, tradizioni, litigi e cambiamenti; fino a che i genitori Schisa decidono di passare un *week end* nella casa vacanza appena arredata nei pressi di Roccaraso. Fabietto per andare alla sua prima trasferta del Napoli rimane a casa insieme ai fratelli, quando arriva una chiamata dall’ospedale di Roccaraso: c’è stato un incidente, sembra essere grave, i loro genitori muoiono per una fuga di monossido di carbonio.

Fig. 2.14: Paolo Sorrentino, *E’ stata la mano di Dio,* 2021

[59] Toni Servillo nell’ intervista Netflix Italia: “*L’amicizia fuori dal set tra Paolo Sorrentino e Toni Servillo*”, 23/12/2021, https://www.youtube.com/watch?v=sTsNRvceFGU

Al minuto 01':03" il film inizia con un piano sequenza di un drone (spacciato per elicottero nel sonoro), che inquadra il golfo di Napoli per poi ricongiungersi con il lungomare prima di Mergellina e poi di Via Caracciolo. La sequenza si interrompe dopo che, inquadrata la frazione posillipina, panoramicamente il drone ruota verso sinistra, immortalando staticamente l'isola di Capri in lontananza.

Fig. 2.15: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Al minuto 03':30" invece viene inserita Piazza del Plebiscito, davanti a Palazzo Reale. Sorrentino simula in questa storica *location* (nella realtà chiaramente non adibita al passaggio di automezzi) una scena di traffico accanto ad una fermata del bus davanti al palazzo costruito per Re Ferdinando II. Con uno stacco poi viene presentata Zia Patrizia (Luisa Ranieri), che sta aspettando il bus, quando improvvisamente dal sedile posteriore di un auto di lusso che si affianca, spunta San Gennaro (Enzo Decaro) il quale la invita a salire nella macchina guidata dall'autista Luigino Serra (Giovanni Sanseverino).

Fig. 2.16: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Patrizia decide di salire e se ne vanno sullo sfondo della Basilica Pontificia di San Francesco di Paola cosparsa di luci azzurre. La simmetria è curata al minimo

dettaglio, in primo luogo Sorrentino ripone con cura tante macchine d'epoca parcheggiate con assoluto rigore geometrico; in secondo luogo il drone con cui poi ci sarà un movimento in salita, è perfettamente posto al centro della piazza, come la macchina di San Gennaro. La luce azzurra diffusa nella basilica è in perfetto contrasto con lo scuro della notte e per quanto riguarda il sonoro il rumore di clacson e disordine urbano è totalmente sostituito da un silenzio solenne.

Fig. 2.17: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Nella scena successiva Sorrentino si sposta negli interni di Palazzo del Cardinale Zapata in piazza Trieste: San Gennaro e Patrizia entrano nella casa del primo, lei rimane di stucco dinanzi gli affreschi illuminati dalle luci dorate di un albero natalizio al centro della sala. All'improvviso da infondo alla stanza spunta "O munaciello" ed insieme a San Gennaro fanno il "miracolo", zia Patrizia potrà fare figli con suo marito Franco (Massimiliano Galdo). Sorrentino volutamente sbugiarda il tema sacro del miracolo, includendo due pilastri della storia cristiana cattolica partenopea e trasformandoli in allegorie profane sulla prostituzione. Mentre "O munaciello" le mette dei soldi nella borsa, San Gennaro per far sì che lei possa avere figli, la tocca in maniera molesta. Per la raffigurazione del palazzo, oltre un *wide shot* del cortile esterno, viene scelta questa stanza colma di affreschi, ripresa con dei *details shots*, messi in risalto per l'appunto da questa luce dorata, la quale conferisce all'ambiente un'atmosfera divina.

Fig. 2.18: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Al minuto 08':15'' Fabietto con il papà e la mamma tutti insieme sullo stesso *scooter* e senza casco, si dirigono verso casa di zia Patrizia. Sorrentino immortala la gioia incontaminata di questo momento familiare, testimoniando sin dalla presentazione di questi personaggi quanto essi siano legati. La location è in una lunga strada della zona collinare vomerese, frazione dove Sorrentino ha vissuto in gioventù. *"*Qui è dove io ho vissuto per 37 anni, io abitavo esattamente in questa scala, la scala C quinto piano."[60] In lontananza vediamo attraverso uno sfocato la città con le sue luci.

Fig. 2.19: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

A 14':42'' la narrazione si sposta in una scuola, precisamente in un cortile chiuso, dove è situato un campo da calcio gremito di ragazzi, che nella più totale confusione giocano a pallone. In mezzo alla calca, c'è anche Fabietto Schisa, che in mezzo a tutti sembra già il più tormentato. La *location* di quella che in realtà da insegna dovrebbe essere la Scuola Don Bosco Salesiani è invece un padiglione dell'ex scuola

[60] Paolo Sorrentino nell'intervista Netflix Italia "*E' stata la mano di Dio attraverso gli occhi di Paolo Sorrentino", 10/12/2021, https://www.youtube.com/watch?v=VhNOsA1wBns.*

Trasmissioni a San Giorgio a Cremano (Na). Il *wide shot* iniziale di presentazione dell'ambiente circostante, vanta di grande simmetria, con la cinepresa posta centralmente rispetto alla struttura diroccata e il campo di gioco. La folla di ragazzi in movimento nel *caos* della loro azione, sembrano impersonificare un dipinto. Ancora una volta emerge la straordinaria capacità del Sorrentino di manipolare il quotidiano senza intaccare il regolare svolgimento del racconto.

Fig. 2.20: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Nella scena successiva ci spostiamo in una casa vacanza con tutta la famiglia Schisa, nei più vari gradi di parentela, seduti a tavola a mangiare, ridere e scherzare. In questa sequenza vengono presentati vari personaggi, zii e parenti, ma tra tutti emerge la figura della Baronessa (Betty Pedrazzi), anziana aristocratica, prepotente ed eccentrica, elemento chiave della scena per smuovere umorismo e risate. Anche qui un *wide shot* simmetrico al centro del vigneto e della loro tavola serve a dare rigore geometrico e armonia alla composizione fotografica. I rumori della natura si fondono con le battute di papà Saverio e le risate di gruppo. Mamma Maria si mette a fare il suo solito gioco con le arance, la Barona ad ogni richiamo risponde con un insulto mentre si ingozza della sua mozzarella di bufala, e i bambini giocano nel giardino tra le colonne autoportanti. Regna ancora una volta la felicità e la spensieratezza del contesto familiare, incastonate tra la bellezza mozzafiato del paesaggio naturale e tra lo splendido clima favorito dalla bella stagione. Questa sequenza è ambientata nell'ex Masseria Astapiana a Vico Equense (Na) [61].

[61] Italy For Movies, Dove è stato girato "E' stata la mano di Dio,"https://www.italyformovies.it/film-serie-tv-games/detail/7068/-stata-la-mano-di-dio#:~:text=Gli%20scorci%20successivi%20riprendono%20l,all'inseguimento%20di%20alcuni%20contrabbandieri.

Fig. 2.21: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Nella sequenza successiva, dopo il pranzo di famiglia alla Masseria, gli Schisa si godono un giro in barca nell'area protetta di Massa Lubrense[62], nei pressi dell'isolotto Isca, sullo sfondo di Capri. Sorrentino regala agli spettatori scorci spettacolari e viste paradisiache tra scogli ed isole, tra soggettive colte dal punto di vista dei personaggi immersi in acqua e riprese nella barca della famiglia. Dopo un bel bagno in mare, i personaggi vengono colti a ammirare dall'altra parte della barca la bellezza di zia Patrizia, distesa nuda a prendere il sole. C'è chi la guarda con gelosia ed invidia, come il marito Franco e le donne; e chi invece la guarda con stupore, ovvero gli uomini. La bellezza del nudo di Patrizia e l'attrazione che ha per essa Fabietto è un tema ricorrente della narrazione, un sogno proibito del giovane ragazzo. In questa inquadratura ecco ancora una volta la ricerca della simmetria e del rigore geometrico, anche con la barca mossa dalle onde. La macchina da presa è posta esattamente al centro della barca, inquadrando tutti i personaggi messi a ferro di cavallo con estrema precisione. Gli sguardi sono quasi tutti fuoricampo, rivolti alla bellissima zia.

Fig. 2.22: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

[62] Ibidem.

Dopo la gita in barca e aver assistito a un inseguimento in barca di due malviventi dalla guardia di finanza, Fabio e la famiglia fanno ritorno nel molo sereni e spensierati, dirigendosi nuovamente alla masseria. Per questa inquadratura Sorrentino si serve di un *wide shot* con un grandangolo che ci permette di vedere, sia la riva del mare, sia la famiglia in lontananza e sia il paesaggio retrostante, le case e la lingua della catena montuosa. Il molo raffigurato è situato a Cetara in Via Marina, provincia di Salerno.

Fig. 2.23: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

A 45':50'' Fabietto inquadrato con un grandangolo sale le scale della banca dove lavora il padre, è il suo compleanno e si dirige a salutarlo:"Cosa fai sta sera per il tuo compleanno, ti sei organizzato con gli amici? e subito il figlio "Io non ho amici papà". Il dialogo termina col regalo di Saverio al piccolo Fabio, ovvero l'abbonamento per tutta la stagione del Napoli in Curva B. Questo regalo non è casuale, perché arriva il giorno dopo un pesante litigio dei suoi genitori: in questa circostanza è arrivata, tramite chiamata di un collega in banca, la notizia che il Napoli ha firmato il prestito per acquistare a titolo definitivo le prestazioni sportive del calciatore argentino Diego Armando Maradona. Le riprese di questa scena sono state effettuate a palazzo Piccolomini, nella scalinata della struttura che oggi ospita la sede sia della banca Intesa San Paolo sia di uno dei musei delle Gallerie D'Italia.Tutto il film gira allegoricamente attorno l'arrivo del dio del calcio nel capoluogo partenopeo, ogni azione è disturbata dalla possibilità di Diego di vestire la maglia del Napoli. Il senso di alienazione dalla propria quotidianità dei personaggi è alle stelle e simboleggia tutta l'importanza e il legame che il calciatore ha creato nell'immaginario del regista e di tutta Napoli.

“Gli intellettuali mi criticarono, dissero che Napoli era una città povera e che era una spesa scandalosa; ma erano soldi miei e io volevo spenderli in quel modo” [63]. Così Corrado Ferlaino, storico presidente del *Calcio Napoli*, riferendosi all’acquisto di Maradona nel libro di Guillem Balague.

Maradona si è intrufolato nella vita di Napoli e dei napoletani e coi suoi colpi di genio l'ha stravolta: il giocatore migliore del mondo che sceglie di giocare per la squadra e per la città più discriminata del paese più bello del mondo. Un evento semplicemente rivoluzionario, in relazione al quale Sorrentino riesce perfettamente a incarnare il suo punto di vista, quello della gente, quello della vita reale.

Fig. 2.24: Paolo Sorrentino, *E’ stata la mano di Dio,* 2021

Al minuto 49’:06’’ Fabietto e papà Saverio si recano alla Galleria Umberto I per ripercorrere un ricordo amoroso di gioventù del padre con la moglie Maria. La scelta stilistica è sempre quella del grandangolo per presentare un ambiente in scena e la ricerca della simmetria nella composizione, anche se non netta rimane presente: con la porta che dà verso il Teatro San Carlo (durante le riprese in fase di restauro) mostrata esattamente al centro dell’inquadratura. Fabietto la stessa notte tornerà in galleria per assistere alle riprese di un film di Antonio Capuano, del quale fin dall’inizio rimarrà colpito ed incuriosito *(Ciro Capano).* Incontro simbolico nella vita del regista, che rappresenta l’inizio della sua carriera e la sua prima vera collaborazione.

[63] Guillem Balague, *“Maradona, Il Ragazzo. Il ribelle. Il Dio del calcio”,* PickWick 2021, pp 190.

Fig. 2.25: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Il giorno dopo Fabietto urinando sui muri dell'allora Stadio San Paolo di Napoli incontra uno dei due contrabbandieri, Armando *(Biagio Manna),* incontrato quel giorno in barca con la famiglia. Questo personaggio desta sin da subito curiosità nei confronti di Fabietto e rappresenta quella sete di libertà e ribellione tipica della Napoli degli anni 80' e porterà Fabietto a vivere e scoprire posti nuovi, alimentando la crescita individuale del giovane protagonista. Nella composizione ecco nuovamente un *wide shot* accompagnato dalla estenuante ricerca della geometria.

Fig. 2.26: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

La linea del tempo avanza indirettamente al 22 giugno 1986, durante lo storico quarto di finale di coppa del mondo tra Inghilterra ed Argentina, partita nella quale Maradona segna prima l'iconico gol di mano oggi denominato "Mano de Dios" e poi, a spegnere le polemiche, il gol "Del secolo" per la sua rinomata difficoltà. Tutta Napoli sostiene l'Argentina di Diego e questo è un fatto antropologicamente parlando di assoluta importanza: oltre all'estrema gratitudine nei confronti della leggenda argentina, questo simboleggia come i napoletani, in risposta al continuo razzismo territoriale, supportano la nazione di chi controcorrente li ha scelti, li ha risollevati, li ha elevati. I

palazzi e le terrazze riprese si trovano in Via San Domenico a Napoli, più precisamente nella autentica abitazione del regista in gioventù.

> *...Portammo un televisore quaggiù con una lunga prolunga dal primo piano lì e vedemmo tutti quanti i mondiali qua..:" Il regista ricrea quindi, anche se in luogo leggermente diverso, quel momento di clima, di festa e di gioia che ha vissuto nella sua infanzia, elevando contemporaneamente la figura di Diego*[64].

Con la mano, quel Dio ha segnato con la mano…" esclama il nonno *(Renato Carpentieri)* di Fabietto, conferendo a quel momento storico un'accezione rivoluzionaria"...E' un genio! E' un genio! E' un atto politico, è rivoluzione".

Fig. 2.27: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Minuto 1':15":10"", Fabietto e Marchino sono rimasti orfani in seguito a una fuga di monossido di carbonio nella nuova casa vacanza di Roccaraso appena inaugurata dagli stessi. Dopo il funerale, nel quale il nonno ricorda al protagonista che si è salvato grazie a Maradona "... E' stato lui!è stata la mano di Dio", i due fratelli si trovano allo stadio per un allenamento a porte aperte: Maradona si allena a calciare le punizioni. Il tempo è grigio e sembra essere tornati ai temi narrativi de "L'uomo in più": il tempo sembra fermarsi, le comparse chiamate a assistere all'allenamento di *Dios* sono immobili, ci sono solo loro due ancora sconvolti dal trauma della perdita dei genitori, e Maradona. L'argentino non sbaglia una punizione, tutte uguali, tutte sotto l'incrocio dei pali, tutte perfette e i due ragazzi rimangono estasiati di fronte a tanta bellezza. L'elemento nascosto nell'interpretazione è chiaro e certifica nuovamente la grandezza

[64] Paolo Sorrentino nell'intervista Netflix Italia "*E' stata la mano di Dio attraverso gli occhi di Paolo Sorrentino",* 10/12/2021, https://www.youtube.com/watch?v=VhNOsA1wBns.

di Diego: Fabietto e Marchino non assistono semplicemente all'allenamento, assistono a ciò che gli ha salvato la vita.

> *A me Maradona ha salvato la vita. Da due anni chiedevo a mio padre di poter seguire il Napoli in trasferta, anziché passare il week end in montagna, nella casetta di famiglia a Roccaraso; ma mi rispondeva sempre che ero troppo piccolo. Quella volta finalmente mi aveva dato il permesso di partire: Empoli-Napoli. Citofonò il portiere. Pensavo mi avvisasse che era arrivato il mio amico a prendermi. Invece mi avvertì che era successo un incidente*[65].

Fig. 2.28: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

A 1':34":32"', l'ambientazione si sposta a teatro: Fabietto è andato a vedere lo spettacolo teatrale dell'attrice russa Yulia *(Sofya Gershevich)* che vuole farsi notare dal regista Antonio Capuano. A questo spettacolo(Salomè) il regista non assiste, ma la giovane artista si prende gli applausi scroscianti del pubblico. Fabietto vorrebbe parlarle, ma lei è sfuggente, così lui se ne va e incontra sullo *scooter* l'amico Armando.

La location utilizzata è la sede dell'*ex cinema Cristallo*, oggi rinominato *Teatro Stabile Galleria Toledo*: Sorrentino la mostra di notte, con la sua celebre gradinata laterale ripresa con il solito *wide shot,* ricercando costantemente forte rigore geometrico e prospettico.

[65] Ibidem.

Fig. 2.29: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Nella sequenza successiva Fabietto si trova con l'amico, sulle note di "*From Jewish Life:I. Prayer*" di Sol Gabetta e Amsterdam Sinfonietta, i due fanno un giro in moto nella Napoli notturna. Fabietto, nella sua quiete e nel suo temperamento, per la prima vera volta conosce un lato della città e un modo di viverla diverso: lo spirito libero notturno, la ribellione e il vivere il momento a grande intensità diventano parte integrante di quella serata e Fabietto capisce di aver trovato il suo primo amico.

La *location* è il porto della città, il buio della notte è a perfetto contrasto con le luci del porto e trasmettono autenticità allo spettatore, i due in moto raggiungono una barca e si abbandonano nelle acque del golfo per raggiungere Capri:" Te puort' a Capri a ballà… te facc' arricreàr', statt' zitt'…".

Fig. 2.30: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

I due salgono in barca e partono in direzione Capri e Sorrentino decide di immortalare questo momento inquadrando con un grandangolo la barca nelle acque del golfo di Napoli, sullo sfondo delle luci della città. Il punto di vista che ne scaturisce col paesaggio è intimo, l'obiettivo non è più di tanto mostrare la barca, confusa nel buio delle acque, quanto cogliere la bellezza della Napoli notturna, da una prospettiva che

viene colta raramente, ovvero direttamente dalle acque del mare. Lo spettatore è quasi obbligato a confrontare il proprio sguardo con le luci retrostanti: non si può sfuggire dalla bellezza della terra partenopea, neanche a luci spente e Sorrentino ne compone un quadro vivente.

Fig. 2.31: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Nella scena successiva i due avventurieri approdano a Capri e si trovano seduti a Piazza Umberto I a contemplare il silenzio della notte. La piazza viene presentata in grandangolo con Fabietto e il suo amico sulla destra. Dopo la passerella di una coppia composta da uno sceicco e una modella, il contrabbandiere propone al giovane "Mo' c'jamm a fà nu bell' bagn'".

Fig. 2.32: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

L'avventura continua a Conca dei Marini[66], con un bagno paradisiaco nella grotta dello Smeraldo, nella quale i due ufficializzano la loro amicizia. Fabietto

[66] Italy For Movies, Dove è stato girato "E' stata la mano di Dio,"https://www.italyformovies.it/film-serie-tv-games/detail/7068/-stata-la-mano-di-dio#:~:text=Gli%20scorci%20successivi%20riprendono%20l,all'inseguimento%20di%20alcuni%20contrabbandieri.

confessa la morte dei suoi genitori e la nottata sembra prendere una piega triste. Si gesta sott'acqua e con uno stacco il tempo avanza fino alla mattinata successiva. Sorrentino presenta la scena con un campo e controcampo molto intimo, a evidenziare l'importanza del momento per il loro rapporto.

Fig. 2.33: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Al minuto 1':50'':26''' il racconto ritorna al teatro Stabile di Via Toledo, con Fabietto Schisa che vede il regista Capuano umiliare Yulia fino a farla lacrimare. Antonio esce dal teatro e salendo le scale viene seguito dal protagonista che si presenta e inizia a porgli tante domande:" Sono un suo grande ammiratore" e il regista risponde "A me gli ammiratori mi stanno ngopp' o cazz' (a me gli ammiratori mi stanno antipatici)". Per questa inquadratura si affida agli schemi della scena passata svoltasi a teatro, ovvero un grandangolo posto centralmente e simmetricamente sotto le scale laterali.

Fig. 2.34: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Nella scena successiva di questa sequenza i due si spostano nel lungomare di Via Caracciolo e proseguono la conversazione, Fabietto è rimasto colpito dalla personalità di Capuano a teatro e svela per la prima volta la sua ambizione di diventare regista cinematografico. "La vita ora che la mia famiglia si è disintegrata non mi piace

più, ne voglio un'altra immaginaria uguale a quella che tenevo prima, le realtà non mi piace più, la realtà è scadente, ecco perchè voglio fare il cinema, anche se avrò visto al massimo tre o quattro film…" Questo il breve monologo del giovane protagonista, simbolo di emancipazione della sua sofferenza, ma anche riferimento simbolico all'inizio della carriera di Paolo Sorrentino stesso.

> *Fabio Schisa non conosce la storia del cinema, ma vuole fare il cinema, perché in qualche modo avverte, senza neanche saperlo, che soltanto nelle immagini in movimento potrà scovare le risorse in grado di tenere a freno l'immagine che manca e che, non c'è dubbio, Paolo Sorrentino innumerevoli volte avrà immaginato*[67].

Il monologo di Fabietto assume le sembianze di uno sfogo, di una denuncia personale, quest'ultimo per la prima volta nella sua vita confessa questo profondo desiderio, una volontà partorita e maturata al seguito delle sofferenze e del suo sguardo antropologico della vita. La curiosità del giovane è sempre stata la sua arma durante la narrazione e questa abilità si evolve violentemente nel desiderio di diventare regista.

Schisa in questo dialogo si eleva, trova quella consapevolezza di sé stesso che gli è sempre mancata e che cercava assiduamente dietro agli angoli e ai vicoli perduti della città. Il dolore del trauma genitoriale insieme alla figura cardine nella narrazione di Maradona, rappresentano nel bene e nel male la chiave di volta, il trampolino di lancio per la crescita personale di Fabio.

> *Se da un lato la venerazione per Maradona salva la vita (è stata la mano di Dio) – il ragazzo per andare allo stadio non accompagna i genitori per il fine settimana a Roccaraso che li ucciderà; allo stesso tempo, Maradona lo condanna all'impresa spaventosa di elaborare ciò che non può essere elaborato: la colpa immane di essere un sopravvissuto*[68].

[67] Pierandrea Amato, *L'Immagine che manca: "E' stata la mano di Dio" di Paolo Sorrentino*, 05/12/2021, https://www.fatamorganaweb.it/e-stata-la-mano-di-dio-di-paolo-sorrentino/.
[68] ibidem.

Fig. 2.35: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

"...è un posto che è un po' una sintesi della città, cioè un posto che dalla chiusura porta all'apertura…"[69].

Così Paolo Sorrentino su uno dei luoghi più iconici dell'intero lungometraggio, nonché la grotta nella Villa D'Abro in via Posillipo nella quale prima all'interno e poi all'esterno prende forma e termina il confronto di Fabietto con Capuano. I due entrati nella grotta la percorrono continuando il dialogo: "...Sient' a mè, ass' stà o rulor, piens sola tà divertì accussì è fatt' o cinema (senti a me, lascia stare il dolore, pensa solo a divertirti, così è fatto il cinema)... guard' hai vist' quante cose tiene da raccuntar' sta città? (hai visto quante cose tiene da raccontare questa città?). Dopo queste domande provocatorie i due escono all'esterno della grotta e il dialogo prende ancora più forma.

Fig. 2.36: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

"A tien' caccos' ra raccuntà scem'!? (la tieni qualcosa da raccontare scemo!?)" e Fabietto subito dopo:" Si! Quando sono morti non me li hanno fatti vedere". Durante una ripresa panoramica grandangolare da destra verso sinistra, che si ferma con Fabietto sullo sfondo della città e del Vesuvio, il dialogo continua e sempre più intensamente.

"Quando Capuano gli ripete più volte, "Schisa, non ti disunire", senza saperlo, persino contro il proprio insegnamento esplicito, sta indicando al ragazzo la strada per non farsi inghiottire dal dolore, dell'eccedenza del passato, da Napoli."[70].

"Non ti disunire Schisa, non ti disunire mai" Queste le parole iconiche, che il regista rivolge a Fabietto prima di tuffarsi in mare e finire il dialogo dei due.

---

[69] Paolo Sorrentino nell'intervista Netflix Italia "*E' stata la mano di Dio attraverso gli occhi di Paolo Sorrentino", 10/12/2021, https://www.youtube.com/watch?v=VhNOsA1wBns.*

[70] Pierandrea Amato,op cit., https://www.fatamorganaweb.it/e-stata-la-mano-di-dio-di-paolo-sorrentino/.

Fig. 2.37: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

Nella scena successiva, dopo il tuffo di Capuano, con un inquadratura statica interno-esterno, Fabietto se ne va con fare disorientato. Il regista se ne va a largo e il protagonista gli concede un ultimo sguardo; poi con un raccordo di campo Sorrentino mostra allo spettatore l'esterno della grotta senza personaggi, nel silenzio diegetico delle onde del mare e nel chiarore dell'alba. Nella costante ricerca di simmetria della composizione fotografica, il regista ha cura di inserire nello sfondo il vesuvio che bacia l'orizzonte del mare come fosse incastrato in un quadro impressionista.

> *Penso che Fabietto doveva andare via da Napoli, perchè a Napoli nella sua vita si era strutturata la tragedia, che ha una durata temporale di sopportabilità limitata e bisogna prima o poi sfuggire. Quindi andare via è il rimedio che moltissime persone adottano per cercare di sfuggire dai dolori*[71].

Così lo stesso Sorrentino sulla partenza ormai imminente del giovane protagonista.

Fig. 2.38: Paolo Sorrentino, *E' stata la mano di Dio,* 2021

[71] Paolo Sorrentino nell'intervista Netflix Italia,cit., *https://www.youtube.com/watch?v=VhNOsA1wBns.*

Il lungometraggio termina così con un piano sequenza di Fabietto che ascolta *"Napule è"* di Pino Daniele (1977) mentre se ne va in treno verso Roma ad inseguire il sogno del cinema, disattendendo il consiglio di Antonio Capuano.

"Se il cinema di Sorrentino ha sposato sempre l'illusione, estetizzando spesso anche il dolore, qui sembra avviarsi, a partire dal racconto di qualcosa di intimo e personale, verso una qualche verità, che rompe la superficie dell'illusione"[72].

[72] Roberto De Gaetano, Fata Morgana Web, *Maradona, il sogno e la fine delle illusioni*, 02/09/2021, https://www.fatamorganaweb.it/e-stata-la-mano-di-dio-paolo-sorrentino-venezia-78/.

## *2.3*“ Parthenope”*, l’eterno e sfuggente fascino della città*

Napoli, Villa Lauro (Posillipo), in una calda estate del 1950 nasce direttamente in acqua: Partenope (*Celeste Della Porta* ). Il racconto si apre di fatto con la scena del parto, in questa villa posillipina affacciata direttamente con una spiaggetta sul mare, viene poi chiesto tra i familiari:“come la chiamiamo?” e il comandante *(Alfonso Santagata)* con un movimento di macchina che lo inquadra sullo sfondo del golfo di Napoli ribatte “ Partenope, la chiameremo Partenope!” indicando la città a lui retrostante, nuovamente assecondato da un movimento di macchina. Abbiamo uno stacco, andiamo avanti di 18 anni ed ecco spuntare fuori dall’acqua (allegoricamente andando proprio a riprendere il mito della sirena, speculare a quello della creazione della città) la stessa Partenope, anche lei col golfo sulle spalle, illuminata da un sole cocente e con un sorriso che non trasmette altro che innocenza e purezza. Lei esce dal mare e và verso il fratellastro Sandrì ( Dario Aita), nonché prima vera e propria vittima della seduzione involontaria della giovane; lei si stende a fumare una sigaretta appena dopo il bagno e lui l’ammira.

“Non si tratta di raccontare la storia della vita, quella di Parthenope; e non si tratta neanche di raccontare attraverso Partenope Napoli, bensì si cerca di raccontare attraverso Napoli il senso della vita”[73].

L’inizio del film (e tutto il suo proseguire) illude lo spettatore che Sorrentino voglia raccontare Napoli attraverso le avventure di questa giovane fanciulla; ebbene l’intento è molto più complesso e ogni chiave di lettura dello spettatore rimane verosimilmente coerente, il tutto senza inquinare il tessuto narrativo. Chi guarda, scena dopo scena, dialogo dopo dialogo continua a domandarsi dove nell’effettivo il regista napoletano voglia andare a parare: “ sta descrivendo Napoli? Partenope? a cosa vuole alludere?” Ogni risposta verosimilmente è giusta, poiché l’interpretazione non è solo una e si tratta di uno dei punti di forza del film. Sorrentino in questo film vuole esaltare la bellezza sconfinata della sua Napoli e nella prima parte del film, quella prima del suicidio di uno dei fratelli della protagonista Raimundo (Daniele Rienzo), ci viene mostrata nella sua massima espressione. L’intento del regista è quello di far capire, prima di questo vero e proprio spartiacque narrativo, quanto la gioventù caratterizzi

[73] Roberto De Gaetano , “*Emozione e sentimento”*, *Fata Morgana Web*, 26/10/2024, https://www.fatamorganaweb.it/parthenope-di-paolo-sorrentino/.

l'apice di spensieratezza delle nostre vite, rappresentando il momento più autentico, bello e puro dell'esistenza. Lo capiamo anche nelle scelte stilistiche e nella fotografia: gli scorci da più punti di vista sui molteplici terrazzi di Villa Lauro, la calma e la solennità del lungomare Caracciolo, la spiaggia Diaz fino alle meraviglie naturalistiche, i mosaici e il panorama surreale di Capri. Tutto esaltato dall'uso della luce e elementi scenici che vogliono conferire questo tratto paradisiaco alla città e al periodo di vita che Partenope affronta: Napoli è bellezza divina e Partenope è suo mezzo di espressione, la sua musa.

> *Al centro c'è la bellezza di Partenope, la donna/la città/ sirena che, a partire da Ulisse ha incantato per millenni i viaggiatori che arrivavano dalla "civiltà". Una bellezza il cui trionfo viene celebrato all'inizio del film, ma che è bruscamente interrotto quando la protagonista, con il suicidio del fratello, viene "gettata" nel mondo*[74].

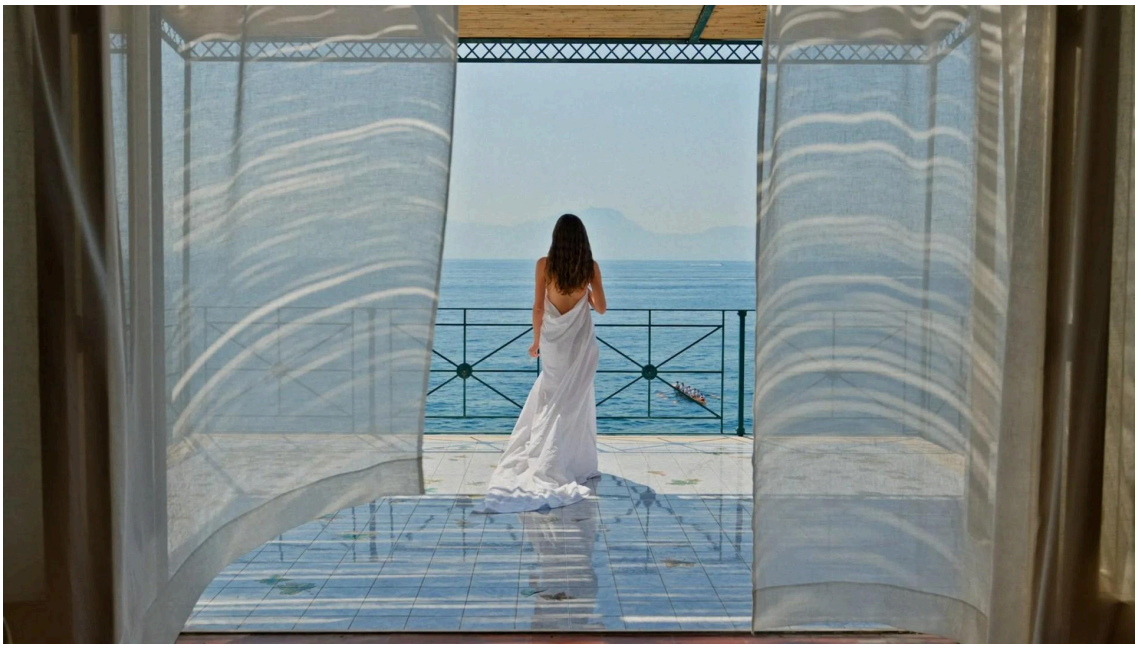

Fig. 2.39: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Al minuto 08':50" Partenope con un *wide shot* viene immortalata ai piedi di uno dei terrazzi della villa posillipina: sullo sfondo l'azzurro del mare e del cielo a perfetto contrasto col bianco angelico della sua veste e con l'accesa abbronzatura. Il tempo si

[74] Giuseppe Grimaldi, "*Un paradiso abitato da diavoli*", Fata Morgana Web, 02/02/2025, https://www.fatamorganaweb.it/note-sul-ruolo-dell-antropologia-in-parthenope/.

ferma, i movimenti sono armoniosi e colmi di eleganza, il vento conferisce all'immagine quell'idea di movimento congelato tipica dei più grandi quadri impressionisti. Partenope si ferma sulla ringhiera per fumare una sigaretta ammirata da dei ragazzi in canoa, e con un ulteriore stacco Sorrentino ci regala una mezza figura di spalle: la compostezza e la plasticità dei movimenti della ragazza rimandano alle sculture proto classiche di epoca donatelliana. La delicatezza nel movimento in torsione che ci porta a vedere il profilo sorridente di Partenope nella stessa inquadratura rievocano quello stato di energia cinetica del corpo posseduto dal *"David"* (1501-1504, Michelangelo) . "Come sfondo il Vesuvio", con il suo immortale e monumentale fascino, il quale proprio come nell'inno ultras della Napoli calcistica "Primo agosto pioveva*"* (2024, Christian Vollaro) si sposa con il bianco che rappresenta l'integrità della città: "Forza Partenope! Il mio cuore è con te…" .

Fig. 2.40: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

La vista panoramica del golfo al minuto 15':50'', dopo un dialogo scherzoso con il comandante, (che certifica la protagonista come simbolo di emancipazione femminile), viene mostrata in un'altro terrazzo della villa, facendo sfondo a Partenope, la quale è distesa su un lettino a prendere il sole. La scelta è sempre quella di esaltare la bellezza mitologica della ragazza: forte geometria e simmetria nell'inquadratura, colori vivi e accuratamente posti a contrasto, richiamando il solito bianco col costume e il blu del cielo e del mare. In sottofondo il rumore delle onde che fa da elemento di raccordo per la prossima scena, fondamentale per capire come si risolve la prima parte del film.

Fig. 2.41: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

A 16':40'' nel bel mezzo di questa ostentazione del bello Sorrentino preannuncia quella che sarà la fine di Raimundo: prima con un *wide shot* e poi con una soggettiva viene ripreso col volto triste e svuotato, nell'atto di fumare una sigaretta e di lasciarsi cadere in acqua. Passano volutamente tanti secondi prima che lui torni a galla, e, nel frattempo, viene inquadrata anche Partenope, la quale lo guarda dall'alto insieme alla governante *(Francesca Romana Bergamo)* e al papà *(Lorenzo Gleijeses)*, tutti colti con primi piani, nel silenzio e nella anticipata sofferenza.

L'unico che non parteciperà alla scena (oltre a Lauro) è Sandrì, ripreso poco prima a fantasticare tra l'intimo della protagonista e che si vede poi essere accusato come principale responsabile del suicidio di Raimundo. "Seduttrice involontaria, Partenope non sta mai lì dove dovrebbe stare e è destinata alla solitudine"[75] La fanciulla, lo si vede fin dall'inizio, rappresenta per i personaggi maschili, e non solo per la cinepresa, puro oggetto di desiderio. La sua bellezza ammalia, colpisce e stordisce: dall'uomo ricco sull'elicottero (Nello Mascia), al Vescovo (Peppe Lanzetta), fino alle radici familiari, con il sentimento incestoso di Raiumundo mai corrisposto; tematica che diventa cruciale.

[75] Roberto De Gaetano, "Emozione e sentimento", Fata Morgana Web, 26/10/2024, https://www.fatamorganaweb.it/parthenope-di-paolo-sorrentino/.

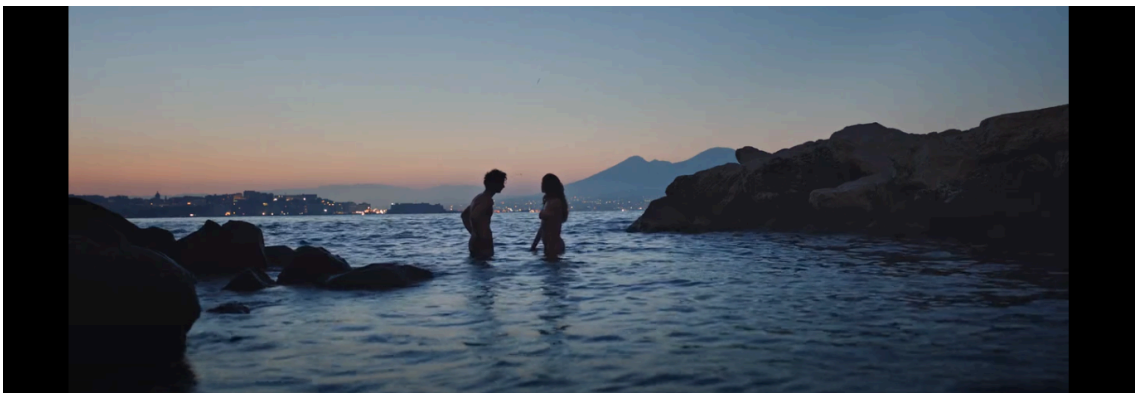

Fig. 2.42: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

A 20’:07’’ Partenope e Raimundo vengono immortalati lungo le coste di Posillipo allo schiarire dell’alba: alle spalle le luci in lontananza della città e il Vesuvio leggermente coperto da qualche scoglio; il rumore delle onde è armonioso e abbraccia le voci velate di primo mattino dei due fratelli. Il tema della discussione è ancora una volta quello delle vacanze a Capri “Andiamo a Capri” dice lui e la sorella risponde “con quali soldi?” e ancora lui “Con quelli che non abbiamo”. Subito dopo con uno stacco che ci rimanda a un mezzo piano, Raimundo chiede a Partenope di “lasciarsi andare”, la afferra per baciarla e ripete la stessa cosa. Le due bocche si avvicinano, si sfiorano e proprio quando sembra che si stiano per toccare, la ragazza si lascia cadere all’indietro, confermando quanto il sentimento non sia ricambiato e alludendo nuovamente al *topos* del suicidio. I due con uno stacco si trovano finalmente nell’isola di Capri, precisamente in un *Hotel* stellato e ecco ancora il regista che gioca sul tema del suicidio: Raimundo si lascia cadere all’indietro sul trampolino della piscina, stacco, movimento di macchina veloce a riprendere il movimento della testa di Partenope che si gira, la ragazza fissa impaurita il tuffo del fratello, è già tutto stabilito. Qui la fanciulla incontra John Cheever (Gary Oldman), scrittore alcolista dotato di irreprensibile saggezza e al tempo stesso malinconia: ”Ha notato che i giovani puntano sempre, spudoratamente alla disperazione?”. Lei ne rimane subito colpita e per evitare la prime *avance* del ricco sull’elicottero chiede allo scrittore di uscire a pranzo; appuntamento al ristorante che si concluderà con l’ennesima caduta all’indietro, questa volta però dello scrittore. Il ricco uomo dell’elicottero, alla fine Partenope lo incontra in una festa quella stessa sera, sempre a Capri. Sulle note di “A Gira “ (1973, Trio Ternura) Sorrentino riprende il tema della festa “baccante” che lo aveva contraddistinto ne *La Grande Bellezza* .

Fig. 2.43: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Con uno stacco, a 31':20'', i due si trovano seduti fuori in un prato che costeggia ai piedi dei tre meravigliosi faraglioni dell'isola, il silenzio della natura è contagioso e trova fusione con le parole della giovane in risposta a un fugace corteggiamento dell'uomo " …No… guardiamo prima l'estate". Sorrentino in questa sequenza di Capri ce ne regala una versione più intima: con i riflessi della luna proiettati sui grandi scogli, il verde del prato dello scorcio in perfetto contrasto con il giallo delle ginestre e il rumore dei grilli.

Fig. 2.44: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Al 33':03'' dopo essere stati nella casa dell'uomo, si ritrovano in uno splendido terrazzino a semicerchio con colonne autoportanti, situato nei *giardini di Augusto* e affacciando ancora una volta sui classici faraglioni. Un lungo piano anticipa una sequenza di soggettive poste secondo la regola del campo-controcampo. Il dialogo tra i due assume velocità, le inquadrature sono più brevi: lui è stanco di corteggiarla, non

accetta il suo rifiuto e arriva persino a mettere in totale discussione la sua intelligenza. A questo punto Partenope, che in un primo momento sembrava anche essere colpita dalle sue parole, esce di scena e si ritrova a passeggiare per le vie di Capri; si imbatte nuovamente in John Cheever che bruscamente respinge nuovamente le *avance* della giovane, sostenendo di non voler rubare neanche un momento della sua giovinezza. Eccola nuovamente sola, nella sua profonda sete di conoscere e in quel riflesso involontario di seduzione, con grande vigore e virtuosa emancipazione sceglie tutte le situazioni in cui vuole immergersi. La sua arma più grande non è la bellezza, che non cerca mai di sfruttare per ottenere vantaggi personali, bensì la curiosità. La stessa curiosità che la spinge ad avventurarsi nei meandri di un *after party* pieno di coppie: lei sale le scale, fuma la sua sigaretta, sorseggia il suo *drink* e si guarda intorno; poco dopo si distende su una panchina ad indicare le stelle, lì incontra Sandrì e Raimundo, entrambi la desiderano e ne sono contagiati. I tre si lasciano andare in un lento sotto le note di "Era già tutto previsto" (1975, Riccardo Cocciante): la canzone viene fatta respirare completamente così come la scena, in quanto non vi sono stacchi o tagli, solo la cinepresa che ruota attorno ai tre fanciulli, come se si fossero fusi. I tre se ne vanno in spiaggia e lasciano l'*after party,* dove avviene lo "scacco matto": Partenope ribadisce implicitamente il rifiuto nei confronti dell'amore incestuoso di Raimundo, baciando davanti a lui Sandrì. Da qui viene inquadrato con un mezzo piano il fratello quasi in lacrime che esce di scena; con uno stacco ancora lo sconsolato e alcolizzato John Cheever (il quale fu il primo personaggio esterno a notare la malinconia di Raimundo nell'hotel dove si incontrarono), che diventa l'ultimo a vedere il giovane ancora in vita. I due si fissano, nel silenzio del primo mattino di Capri: un silenzio assordante, intriso di dolore e che anticipa il suicidio di Raiumundo.

Fig. 2.45: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Minuto 43': 45'': Raimundo si toglie la vita e, in contrapposizione a un evento così tragico, sullo sfondo visibile direttamente da un terrazzino dei giardini di Augusto troviamo l'inestimabile bellezza del mare di Capri e dei suoi Faraglioni.

Il giovane questa volta lascia cadere la sigaretta (in contrapposizione alla scena della canoa, davanti a Villa Lauro), è impaurito e tremante, ma la tristezza vince sul terrore della morte e con un ultimo primissimo piano, seguito invece da uno lungo che riprende il movimento del mare, capiamo subito che Raimundo l'ha fatta finita. Il suicidio del fratello rappresenta un evento spartiacque del film per l'evoluzione del personaggio di Parthenope, la quale si stacca dall'ambiente di casa dopo il funerale svolto sul lungomare di Mergellina e dopo che la madre le attribuisce tutte le colpe del suicidio. La giovane fanciulla continua indisturbata il suo viaggio nella vita, alimentato come sempre dalla curiosità, che l'accompagnerà in tutta la sua "Odissea".

Ci troviamo ora nel 1974, Parthenope alla soglia dei 25 anni vuole realizzarsi e intraprende diverse avventure: in primo luogo decide di portare avanti la tesi con. Marotta (Silvio Orlando), professore di Antropologia Culturale; in secondo luogo và finalmente a trovare Flora Malva (Isabella Ferrari), insegnante di recitazione e personaggio stravagante, la quale dopo un grottesco incontro le presenterà una famosa attrice Greta Cool (Luisa Ranieri). Quest'ultima la incontra in una serata in crociera, al seguito di un monologo colmo di disillusione, odio e rancore verso la città Natale della celebre attrice: Napoli.

" Il suo sfogo è un misto di memoria, disprezzo e consapevolezza, rivolto a Parthenope in un modo che suona quasi come un avvertimento. Il personaggio incarna una femminilità corrosa dal tempo e dall'esperienza, un'ombra di ciò che era, ma ancora consapevole della propria importanza"[76].

L'incontro con *lady* Cool nella cabina della nave è di vitale importanza per la protagonista, poiché grazie a quest'ultimo si convincerà a non continuare con la carriera cinematografica. Subito dopo, uscendo dalla stessa cabina troverà a aspettarla Achille Lauro (Marlon Joubert), ovvero un *boss* camorrista che condurrà Partenope nella Napoli che lei non aveva mai visto: quella priva di maschere, quella priva di retorica aristocratica, nonché quella popolare, quella vera.

---

[76] "Monologo di Lady Cool In Parthenope" *Recitazione Cinematografica*, 12/02/2025, https://www.recitazionecinematografica.com/monologo-lady-cool-parthenope.

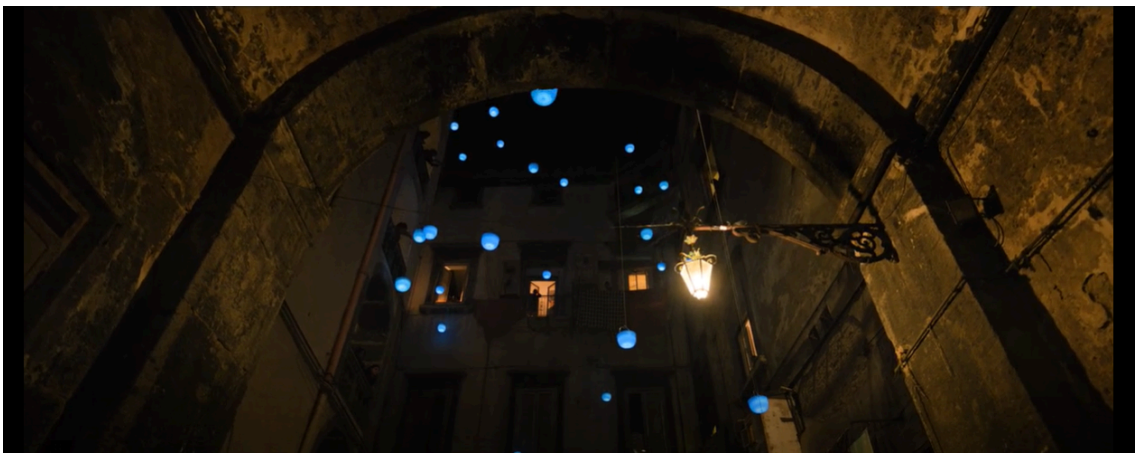

Fig. 2.46: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Al minuto 01:06':10'' dopo un viaggio sulla moto del *boss*, la giovane si trova entrando in un palazzo antico nel "cuore di Napoli" e viene accolta da questa pioggia di lanterne azzurre. Lo sguardo stupito della ragazza fa capire che le prime sensazioni in questo piccolo viaggio sembrano positive, ma il tutto cambia strada facendo. Partenope infatti percorrendo i vicoli popolari della città viene a conoscenza per la prima volta della miseria: in un primo momento tra i rumori assordanti dei continui fuochi d'artificio e nel mezzo degli schiamazzi della gente che accorre numerosa a salutare Lauro, chiedendo a lui qualche regalo; e in un secondo istante più tranquillo, dove riesce a vedere dentro le porte e le finestre delle case della povera gente e il suo viso mostra visibile preoccupazione, quasi spavento. Il buio, la scarsa illuminazione e il volto della povertà cambiano per sempre la concezione di Napoli della giovane, costretta anche a prendere visione di un'unione sessuale tra due giovanissimi, tipico rituale della criminalità organizzata napoletana. In questa scena Sorrentino ci mostra con grande realismo la faccia di Napoli che nessuno vorrebbe vedere, e il volto smarrito della protagonista esemplificano il punto di vista dello spettatore, pensato come un qualsiasi turista che dopo la visione di Capri e del quartiere Posillipino, si addentra nei meandri dei quartieri spagnoli, o di qualche rione.

Fig. 2.47: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

A 01:24':00'' ancora Partenope sul suo terrazzo a Villa Lauro, con lo sfondo del golfo. Siamo nel 1975, la ragazza ha appena passato la notte di capodanno con Lauro, rimanendo incinta e abortendo subito dopo. Si è laureata con 110 e lode e vuole proseguire la carriera accademica sotto le ali del professor Marotta. In questa scena un altro *topos* della prima parte del film decade, ovvero il rapporto amoroso tra la protagonista e Sandrì, il quale decide di trasferirsi al nord per un salario più alto. Tale dialogo è simbolo dello stacco dalla vita giovanile della fanciulla, tant'è che lo stesso Sandrì durante la discussione le dice "Sei diventata spietata e fredda" e lei subito dopo controbatte: "Sono diventata adulta". Ancora lei: "Sei stato il mio primo amore…" e il ragazzo risponde:" Magari un giorno tornerò per essere l'ultimo"; Partenope fa capire che il loro dopo tutto era soltanto un amore giovanile e colmo di spensieratezza.

Sorrentino in questa scena oltre a affrontare il tema classico del napoletano costretto a lasciare la propria terra, guarda faccia a faccia il superamento dell'età giovanile, per abbracciare l'età adulta: un mondo fatto di disillusione e stravolgimenti, come emerge chiaramente nello sviluppo caratteriale del personaggio di Partenope.

Fig. 2.48: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

A proposito di superamento della prima gioventù, al minuto 1:35':10'' Partenope sulle note di Valerio Piccolo in "E si' arrivat pure tu" (2024), dopo un giro in canoa per Mergellina la vediamo prendere il sole su uno scoglione di Marechiaro, tipica spiaggia libera frequentata dai napoletani e situata sotto la costa posillipina. La giovane guarda prima un gruppo spensierato di ragazzi che gioca a pallanuoto in mare, e poi un altrettanto allegro triangolo amoroso di baci tra due ragazzi ed una ragazza, coperti da un asciugamano. Partenope si trova lì in disparte, inquadrata simmetricamente col suo tipico asciugamano rosso, a scrutare come fosse un'antropologa l'innocenza e la bellezza di quell'età, periodo che capisce di star superando, cosa che si legge dal suo sguardo malinconico e consapevole. L'oggetto trattato, ovvero il tempo che scorre incessantemente, lo troviamo in forte contrasto con la bellezza dei paesaggi e della protagonista, procurando allo spettatore un forte *mix* di emozioni. Si avanza fino al 1982 e Partenope superati i 30 anni viene invitata da Marotta a casa sua, il quale annuncia la sua pensione offrendole l'opportunità di ottenere una cattedra nella città di Trento, per poi magari un giorno tornare a Napoli e sostituirlo. Occasione che inizialmente la donna sembra rifiutare, ma che col passare del tempo valuterà attentamente, per poi accettarla.

Fig. 2.49: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Sempre sotto consiglio del prof. quest'ultima si reca al Duomo di Napoli (scena girata in realtà alla chiesa dei Girolamini) per trovare il Cardinale Tesorone (Peppe Lanzetta) e per assistere al celeberrimo "Miracolo di San Gennaro". Miracolo che non accade nella cerimonia ufficiale tenuta dal cardinale stesso, interrotto volgarmente dai soliti casi di finte mestruazioni. Tema del prodigio invece, che coincide allegoricamente con la seduzione del "Principe della chiesa" nei confronti della

fanciulla, vestita da esso con la veste, la Mitra tipiche di San Gennaro e una sottoveste, creata dal costumista Carlo Poggioli coi gioielli del santo stesso. Sorrentino quindi ci restituisce, ancora una volta, la bellezza della protagonista con una chiave di lettura che tende verso il divino. La seduzione termina di fatto con il rapporto intimo consumato dai due, e con uno stacco seguito da un movimento di camera (*zoom*), viene mostrato nella storica ampolla il sangue sciogliersi e il miracolo concretizzarsi.

Miracolo che viene raccontato con una chiave interpretativa che spazia tra il sacro dell'ambientazione, degli effettivi oggetti di scena, e tra il profano degli atti impuri, delle sigarette dentro la chiesa o più nel generale del comportamento di Tesorone. Questa sequenza non è stata sicuramente approvata dalla chiesa e viene descritta da molti come una visione quasi denigratoria della tradizione cattolica partenopea. Lo stesso Vincenzo De Gregorio, responsabile della cappella che custodisce le reliquie del santo patrono di Napoli, si è espresso in un'intervista del Corriere della Sera come segue:

«A me sembra, per dirla in napoletano, che abbiamo messo 'a pazziella'n man''e criature'. Un fenomeno complesso come quello del prodigio di San Gennaro va studiato, documentato e invece mi pare che come al solito si colga solo l'aspetto più superficiale"[77].

Il regista non è stato protagonista di risposte esplicite a queste accuse, ma è evidente che il malcontento generato dalla Napoli credente nei confronti di questo lungometraggio e di questa sequenza, sia stato rumoroso. Dopo l'incontro col cardinale e col miracolo, Partenope si reca nuovamente a casa del prof. Marotta, che salutandola per l'ultima volta dopo la sua pensione decide di farle conoscere suo figlio (Alessandro Paniccia), nonché perfetta metafora dell'antropologia intesa come"vedere". Si tratta di un bambino gigante affetto da disabilità e obesità, che lo stesso padre definisce "fatto di acqua e sale", rimandando simbolicamente, ancora una volta, al mare della città.

Partenope esce dalla casa, saluta il professore, suo figlio e abbiamo un'ellissi che ci porta direttamente al 2023, quando la protagonista (Stefania Sandrelli) dopo 40 anni di cattedra a Trento viene celebrata per la sua pensione. Qualche sua alunna prima del banchetto a sorpresa le pone delle domande: tra queste il motivo per cui non è mai

[77] Elena Scarici, "L'abate della Cappella del Tesoro di san Gennaro: «L'amplesso in Parthenope? I preti non badino al film e soprattutto non ne parlino", *Corriere del Mezzogiorno,* 06/11/2024, https://napoli.corriere.it/notizie/cultura-e-tempo-libero/24_novembre_05/l-abate-della-cappella-del-tesoro-di-san-gennaro-l-amplesso-in-parthenope-i-preti-non-badino-al-film-e-soprattutto-non-ne-parlino-bd16848e-e398-4e93-832e-fa140aee8xlk.shtml.

tornata a Napoli, alla quale risponde, come suo solito, con una frase a effetto " Perché mi sono affezionata allo speck (ride)". Partenope torna nella sua città natale in occasione dei festeggiamenti dello scudetto del Napoli e trova una città tutta colorata di azzurro, piena di festa e felicità. Parte in sottofondo ancora *"Era già tutto previsto"* e insieme a una sequenza di montaggio alternato tra alcune scene della Partenope adulta e della Partenope giovane.

Fig. 2.50: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Questa breve sequenza continua anche senza la musica di Cocciante, che dopo una dissolvenza sonora si tace. Partenope adulta si affaccia su uno dei terrazzini dei giardini di Augusto, sempre a Capri e con i soliti faraglioni sullo sfondo, riflettendo con un monologo la bellezza ed al contempo la fugacità della sua giovinezza. In questo monologo si espone nel generale sullo scorrere del tempo, sul senso e sulla brevità della vita, concludendo, in concomitanza con la Partenope giovane,"L'amore per provare a sopravvivere è stato un fallimento… o forse non è così".

Fig. 2.51: Paolo Sorrentino, *Parthenope*, 2024

Il film termina con la sequenza dei titoli di coda che appaiono durante una camminata della Partenope adulta sul lungomare di Mergellina in Via Partenope, quando, in corrispondenza della curva dove è situato l'*altare del Gigante*, compare un carro di festeggiamenti scudetto, tutto rigorosamente azzurro e col sottofondo musicale del celebre coro della Napoli Ultras "*Un giorno all'improvviso"*, intonato sulle storiche note del tormentone estivo anni 80' "*L'estate sta finendo*" (1985, Righeira).

Sorrentino conclude quindi il lungometraggio, rispondendo al forte *pathos* e alla grande malinconia della protagonista della scena precedente, portando questo carro ricco di gioia, serenità e appartenenza; esaltando il forte legame dei partenopei con la squadra di calcio della città.

# *CONCLUSIONE*

In conclusione, l'analisi della nascita, del percorso e della trilogia di film ambientati a Napoli del regista Paolo Sorrentino, ha permesso di evidenziare un'evoluzione stilistica, espositiva, tematica e di vita, influenzata attivamente dal legame con la sua terra. Oltre a raccontare la storia e la filmografia dell'artista, come evidenziato all'interno dell'elaborato la città di Napoli non è più il palcoscenico claustrofobico, grigio e sconsolato delle analisi introspettive degli omonimi Pisapia *nell'Uomo in più*. Sorrentino grazie a *È stata la mano di Dio* trova il coraggio di affrontare e di rielaborare il suo passato, decide di riappacificarsi con la sua città, raccontandosi e sconfessando le brutte pagine che quel luogo può rievocare, con coraggio e sensibilità, mantenendo però i capisaldi del suo cinema. Con Parthenope infine l'autore riacquisisce serenità espressiva e torna a fare quello che ha sempre fatto incondizionatamente, scomporre la realtà per ricercare il vero, questa volta però anche con Napoli. La bellezza e il mistero della città si scindono in un unico vortice di sofisticato estetismo con i personaggi, ricamati alla perfezione nel complesso processo di tessitura della sceneggiatura. Per la prima volta Napoli non viene mostrata nella sua tristezza e nella sua bellezza come mezzo, ma come fine, il fine di raccontare il senso di vita tramite il suo millenario fascino, non quello di raccontare la vita della protagonista tramite il capoluogo campano e viceversa. Quale modo migliore se non utilizzare allegoricamente e grottescamente il mito di fondazione della città, quello della sirena Partenope. Un equilibrato utilizzo di sacro e profano nella sua indagine cinematografica, dalla sconfessione del mito di San Gennaro, ai rituali di accoppiamento tra clan mafiosi, fino all'allontanamento di Fabietto Schisa e Partenope dalla loro terra, certificano quanto consapevole e assente da ogni tipo di conflitto sia diventato il rapporto del regista con la sua città natale. Non c'è quindi solo una conclusione, ma un eterno sguardo al mare del golfo, l'accettazione dei traumi di gioventù, la quale sembra non terminare mai e rimanere lì, incastonata tra i vicoli di una città che rende la felicità un'utopia e che al contempo fa sentire sempre vivo il proprio animo. Sorrentino smette di cercare risposte e prova finalmente a godersi lo show del fallimento, nient'altro che la sua visione della vita e della realtà, finalmente anche nella sua dimensione, nella sua terra, nella sua città**.**

*FILMOGRAFIA*

**L'ORO DI NAPOLI** (1954) (Italia) *regia*: Vittorio De Sica; *sceneggiatura*: Cesare Zavattini, Giuseppe Marotta, f*otografia/cinematografia*: Carlo Montuori; *suono*: Biaggio Fiorelli, Bruno Moreal; *costumi*: Pia Marchesi; *montaggio*: Eraldo Da Roma; *interpreti*: Silvana Mangano, Sophia Loren, Eduardo De Filippo, Paolo Stoppa, Erno Crisa, Totò, Ubaldo Maestri, Alberto Farnese, Tina Pica, Giacomo Furia; *scenografia*: Gastone Medin; *produzione*: Dino De Laurentiis, Carlo Ponti, Marcello Girosi; *durata*: 148'

**IL VERIFICATORE** (1995) (italia) - *regia*: Stefano Incerti; *soggetto e sceneggiatura*: S.Incerti, Giovanni Molino, matteo De Simone; *fotografia*: Pasquale Mari; *montaggio*: Jacopo Quadri; *scenografia*: Renato Lori; *costumi*: Metella Raboni; *musiche*: Peter Gordon, John Martyn; Gianluca Greco, Oreste Ceraso; *interpreti*: Antonino Iuorio, Roberto De Francesco, Elodie Treccani, Renato Carpentieri, Teresa Saponangelo, Antonio Pennarella, Franco Angrisano, Carmen Scivittaro, Enzo Moscato, Carlo Cerciello, Duccio Giordano; *produzione*: Antonio Carattazzolo, Angelo Curti per Nutrimenti Terrestri, Teatri Uniti, Rai 3 e Istituto Luce; *distribuzione*: Istituto Luce; *durata* 90'

**UN PARADISO** (cm.) (1994) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino, Stefano Russo; *soggetto e sceneggiatura:* Paolo Sorrentino, S.Russo; *fotografia*:Davide Pontoriere; *montaggio*:S.Russo; *interpreti*: Leonardo Ragozzino, Antonio Castaldo, Mauro Maglione; *produzione*: Polymedia (presentato al Festival di Capalbio 1994 e al Festival di Palermo Cinema 1995); durata 2'

**POLVERE DI NAPOLI** (1998) (Italia) - *regia*: Antonio Capuano; *soggetto*: A.Capuano, Tonino Taiuti; *sceneggiatura*: A.Capuano, Paolo Sorrentino; *fotografia*: Paswuale Rachini; *montaggio*: Giogiò Franchini; *scenografia e costumi*: Mario Di Pace; *suono*: Tiziano Crotti; *interpreti*: Silvio Orlando, Tonini Taiuti, Lola Pagnani, Teresa Saponangelo, Raffaele Musella, Antonio Iuorio, Gianni Ferreri, Gigio Morra, Alan De Luca, Francesco Pennasilico, Giovanni Esposito; *produzione*: Gianni Minervini per Ama Film; *distribuzione* : lif; *durata*: 104'

**L'AMORE NON HA CONFINI** (cm.) (1998) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura*: P.Sorrentino; *fotografia*: Pasquale Mari; *montaggio*: Jacopo Quadri; *scenografia*: Antonio Farina; *costumi*: Alessandra Cianelli; *musica*: Pasquale Catalano, Ninette e le bimbo visioni; *suono*: Alessandro Rolla, Daghi Rondanini; *interpreti*: Gianni Ferreri, Gaetano Amato, Giovanni Esposito, Caterina De Regibus, Luigi Petrucci, Antonio Castaldo, Nicola Laieta, Sergio Marra, Anna Troise, Gaetano Esposito, Edoardo Tartaglia; *produzione*: Nicola Giuliano per Indigo Film; prima proiezione novembre 1998 (Torino Film Festival); durata 16'

**LA SQUADRA** (2000, primi dieci episodi della prima serie TV) (Italia) - *regia*: Claudio Norza, Isabella Leoni, Stefano Alleva, Gianni Leacche, Lucio Gaudino, Alfredo Peyretti, Giorgio Molteni, Daniele Cini, Stefano Bambini; *soggetto*: Wayne Doyle, Mauro Casiraghi, Chris McCourt; *sceneggiatura*: Paolo Sorrentino, Lorenzo Favella, Massimo Martello, Mauro Casiraghi, Laura Sabatino, Vinicio Canton, Donatella Diamanti, Anna Samueli, Luca Monesi, Francesco Cioce, Paola Fossataro, Luca Vendruscolo, Stefano Russo, Barbara Rossi Prudente, Daniele Senatore; *fotografia*: Pietro Emozione, Enzo Napolitano; *montaggio*: Pietro Centomani; *scenografia*: Mario Di Pace; *costumi*: Itala Scandariato; *musica*: Vito Abbonato, Andrea Ridolfi; interpreti: Renato Carpentieri, Massimo Bonetti, Mario Porfito, Andrea Marocco, Giovanni Rienzo, Vincenzo Failla, Massimo Wertmuller, Federico Tocci; *produzione*: Grundy Italia, Rai Fiction.

**L'UOMO IN PIU'** (2001) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura*: P.Sorrentino; *fotografia*: Pasquale Mari; *montaggio*: Giogiò Franchini; *scenografia*: Lino Fiorito; *costumi*: Silvia Nebiolo; *musica*: Pasquale Catalano; *suono*: Daghi Rondanini; *interpreti*: Toni Servillo (Tony Pisapia), Andrea Renzi (Antonio Pisapia), Nello Mascia (Il Molosso), Ninni Bruschetta (genny), Angela Goodwin (la madre di Tony); Enrica Rosso (Elena), Clotilde Sabatino (Vanna), Roberto de Francesco (Gigi Moscati), Italo Celoro (l'allenatore), Baniamino Femiano (il presidente); *produzione*: Nicola Giuliano, Francesco Cima, Kermit Smith, Angelo Curti per Indigo Film/Keyfilms; *distribuzione*: Keyfilms; *prima proiezione*: 31 agosto 2001 (Mostra del cinema di Venezia); *durata*: 100'

**LA NOTTE LUNGA** (cm.) (2001) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto*: seconda classe elettrauto scuola Amoretti di Milano; *sceneggiatura*: P.Sorrentino, Anna Mittone; *fotografia*: Mario Amura; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *scenografia*: Lino Fiorito; *costumi*: Lilla Angellotti; *suono*: Saverio Mascolo; *interpreti*: Roberto De Francesco (Manolo), Chiara Caselli (Ariel Bachini/la moglie), Tina Fermiano, Federico Torre, Lello Pascarella, Marianna Gragnaniello, Giuseppina Caputo, Ines Astarita, Gianni Fiorito, Giuseppe Ausilio, Luca Catoggio; *produzione*: Nicola Giuliano e Francesco Cima per Indigo Film; *prima proiezione*: 8 ottobre 2001 (Torino Film Festival); *durata*:13'

**LE CONSEGUENZE DELL'AMORE** (2004) (italia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura*: P.Sorrentino; *fotografia*: Luca Bigazzi; *montaggio*: Giogiò Franchini; *scenografia*: Lino Fiorito; *costumi*: Ortensia De Francesco; *musica*: Pasquale Catalano; *suono*: Daghi Rondanini, Emanuele cecere; interpreti: Toni Servillo (Titta Di Girolamo), Olivia Magnani (Sofia), Adriano Giannini (Valerio), Raffaele Pisu (Carlo), Angela Goodwin (Isabella), Diego Ribon (il direttore); *produzione*: Nicola Giuliano, Francesca Cima, Domenico Procacci, Angelo Curti per Indigo Film/ Fandango/ Medusa; *distribuzione*: Medusa; *prima proiezione*: 13 maggio 2004 (Festival di Cannes); *durata*:100'

**L'AMICO DI FAMIGLIA** (2006) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino ; *soggetto e sceneggiatura:* P.Sorrentino; *fotografia*: Luca Bigazzi; *montaggio*: Giorgio Franchini; *scenografia*: Lino Fiorito; *costumi*: Ortensia De Francesco; *musica*: Teho Teardo; *suono*:Daghi Rondanini, Emanuele Cecere; *interpreti*: Giacomo Rizzo (Geremia de Geremei), Fabrizio Bentivoglio (Gino), Laura Chiatti (Rosalba), Gigi Angelillo (Saverio), Clara Bindi (madre di Geremia), Marco Giallini (Attanasio), Lorenzo Gioielli (Montanaro); *produzione*: Domenico Procacci, Nicola Giuliano, Francesca Cima, per Fandango/Indigo Film e Babe Film/Studio Canal; *distribuzione*: Medusa; *prima proiezione*: 25 maggio 2006 (Festival di Cannes); *durata* 102'

**IL DIVO** (La spettacolare vita di Giulio Andreotti) (2008) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura:* P.Sorrentino; *fotografia*: Luca Bigazzi; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *scenografia*: lino Fiorito; *costumi*: Daniela Ciancio; *musica*: Teho Teardo; *suono*: Emanuele Cecere; *interpreti*: Flavio Bucci (Franco Evangelisti), Carlo Buccirosso (Paolo Cirino Pomicino), Giorgio Colangeli (Salvo Lima), Alberto Cracco (don Mario), Piera degli Esposti (la signora Enea, segretaria di Andreotti), Paolo Graziosi (Aldo Moro); *produzione*: Nicola Giuliano, Francesca Cima, Andrea Occhipinti, Maurizio Capolecchia, Fabio Conversi per Indigo Film/Lucky Red/Parco Film, in coproduzione con Babe Film, StudioCanal, Arte France Cinèma, in collaborazione con Sky Cinema; *distribuzione*: Lucky Red; *prima proiezione*: 23 maggio 2008 (Festival di Cannes); *durata*: 110'

**THIS MUST BE THE PLACE** (2011) (Italia/Francia/iralanda) - *regia*: Paolo Sorrentino; *sceneggiatura*: P.Sorrentino; Umberto Contarello; *fotografia* : Luca Bigazzi; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *scenografia*: Stefania cella; *costumi*: Karen Patch; *musica*: David Byrne, Will Oldham; *suono*: Srdjan Kurpjel; *interpreti*: Sean Penn (Cheyenne), Frances MdDormand (Jane), Judd Hirsch (Mordecai Midler), Eve Hewson (Mary), Kerry Kondon (Rachel), Grant Godman (Thomas), David Byrne (se stesso), Harry Dean Stanton (Robert Plath); *produzione*: Nicola Giuliano, Andrea Occhipinti, Francesca Cima, Mario Spedaletti per Indigo Film/Lucky Red/Medusa Film e Arp/France 2 Cinéma/Element Pictures/ Bord Scannàn Na Hèireann/ The Irsh Board; *distribuzione*: Medusa; *prima proiezione*: 20 maggio 2011 (Festival di Cannes); *durata*: 119'.

**LA GRANDE BELLEZZA** (2013) (Italia e Francia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura*: P.Sorrentino e Umberto Contarello; *fotografia*: Luca Bigazzi; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *scenografia*: Stefania Cella; *costumi*: Daniela Ciancio; *suono*: Emanuele Cecere, *aiuto regia*: Piero Messina; *interpreti*: Toni Servillo - Jep Gambardella, Carlo Verdone - Romano, Sabrina Ferilli - Ramona, Carlo Buccirosso - Lello Cava, Iaia Forte - Trumeau, Pamela Villoresi - Viola, Galatea Ranzi - Stefania, Franco Graziosi - Conte Colonna, Giorgio Pasotti - Stefano, Massimo Popolizio - Alfio Bracco, Sonia Gessner - Contessa Colonna, Anna Della Rosa - Ragazza esangue; produzione: Nicola Giuliano, Francesca Cima per Indigo Film in collaborazione con

Medusa Film, in coproduzione con Babe Films, Pathé pictures, France 2 Cinéma; *distribuzione*: Medusa (2013), Indigo/Medusa in collaborazione con Sky Cinema HD (2016), DVD e BLU-RAY: Warner Home Video; *durata* 142'

**YOUTH** (2015) (Italia, Francia, Regno Unito e Svizzera) - *regia*: Paolo Sorrentino; *sceneggiatura*: P.Sorrentino; *fotografia*: Luca Bigazzi; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; suono: Emanuele Cecere; *musiche*: David Lang; *effetti*: fabio Traversari, Andrew Morley, Peerless; *interpreti*: Michael Caine, Harvey keitel, Rachel Weisz, Paul Dano, Jane Fonda, Mark Kozelek, Robert Seethaler, Alex MacQueen, Tom Lipisnki, Sumi Jo; *produzione*: Nicola Giuliano, Francesca Cima, Carlotta Calori per Indigo Film in collaborazione con Medusa film, in coproduzione con Barbary Films, Pathè, France 2 cinema, Number 9 films, C-films; *distribuzione*: Medusa, *durata* 118

**LORO 1 e 2** (2018) (Italia) (Francia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *sceneggiatura*: P. Sorrentino, Umberto Contarello; *fotografia*: Luca Bigazzi; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *suono e musiche*: Lele Marchitelli; *interpreti*: Toni Servillo, Riccardo Scamarcio, Elena Sofia Ricci, Kasia Smutniak, Euridice Axen, Fabrizio Bentivoglio, Roberto De Francesco, Dario Cantarelli, Anna Bonaiuto, Giovanni Esposito, Ugo Pagliai, Paolo Buglioni, Ricky Memphis, Alice Pagani; *produzione*: Indigo Film, Pathè e France 2 cinéma; *distribuzione*: Universal Pictures Italia; *durata* 145'

**E' STATA LA MANO DI DIO** (2021) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura*: P.Sorrentino; *fotografia*: Daria D'Antonio; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *costumi*: Mariano Tufano; *suono*: Emanuele Cecere, Silvia Moraem Mirko Perri; *scenografia*: carmine Guarino; *interpreti*: Filippo Scotti - Fabietto Schisa, Toni Servillo - Saverio Schisa, Teresa Saponangelo - Maria Schisa, Marlon Joubert - Marchino Schisa, Luisa Ranieri - Patrizia, Renato Carpentieri - Alfredo, Massimiliano Gallo - Franco, Betti Pedrazzi - Baronessa Focale, Biagio Manna - Armando, Ciro Capano - Capuano, Enzo Decaro - San Gennaro, Lino Musella - Mariettello, Sofya Gershevich - Yulia, Carmen Pommella - Annarella, Paolo Spezzaferri - Prete anziano, Rossella Di Lucca - Daniela, Antonio Speranza - Carabiniere, Dora Romano - Signora Gentile, Lubomir Misak - Americano, Cherish Gaines - Americano, Alfonso Perugini; *produzioni*: Lorenzo Mieli, P.Sorrentino per The Apartmen; *distribuzione*: Netflix, Lucky Red; durata 130'

**PARTHENOPE** (2024) (Italia) - *regia*: Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura*: P.Sorrentino; *fotografia*: Daria D'Antonio; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *scenografia*: Carmine Guarino; *interpreti*: Celeste Della Porta, Stefania Sandrelli, Luisa Ranieri, Gary Oldman, Silvio Orlando, Dario Aita, Isabella Ferrari, Biagio Izzo, Nello Mascia, Lorenzo Gleijeses, Alfonso Santagata, Peppe Lanzetta, Giampiero De Concilio; *produzione*: Lorenzo Mieli per The Apartment Pictures, Anthony Vaccarello per Saint Laurent, Paolo Sorrentino per Numero 10, Ardavan per Safaee per Pathè; *durata* 136'

**LA GRAZIA** (2025) (Italia) - *regia:* Paolo Sorrentino; *soggetto e sceneggiatura:* P.Sorrentino; *fotografia*: Daria D'Antonio; *montaggio*: Cristiano Travaglioli; *scenografia*: Ludovica Ferrario; *interpreti*: Toni Servillo, Anna Ferzetti, Orlando Cinque, Massimo Venturiello, Milvia Marigliano, Giuseppe Gaiani, Giovanna Guida, Alessia Giuliani, Roberto Zibetti, Vasco Mirandola, Linda Messerklinger, Rufin Doh Zeyenouin; *produzione*: The Apartment, Numero 10, Piper Film; *durata* 133'

*BIBLIOGRAFIA*

*SCRITTI DI*

P.Sorrentino, *Hanno tutti ragione,* Milano, Feltrinelli, 2010

P.Sorrentino, *Tony Pagoda e i suoi amici*, Milano, Feltrinelli, 2012

P.Sorrentino, *Gli aspetti irrilevanti*, fotografie di J.Benassi, Milano, Mondadori, 2016

P.Sorrentino, *Il peso di Dio: il vangelo di Lenny Belardo*, Torino, Einaudi, 2017

*SCRITTI SU*

Emiliano Morreale e Dario Zonta, in *Cinema vivo: 15 registi a confronto*, 2009, Edizioni dell'asino

Augusto Sainati, *Vero Falso, Reale: il cinema di Paolo Sorrentino*, Edizioni ETS 2019

Franco Vigni, "*La maschera, il potere, la solitudine, il cinema di Paolo Sorrentino*", ASKA edizioni 2014

*SAGGI E ARTICOLI*

Pierandrea Amato, *L'Immagine che manca: "E' stata la mano di Dio" di Paolo Sorrentino*, 05/12/2021, https://www.fatamorganaweb.it/e-stata-la-mano-di-dio-di-paolo-sorrentino/

Gianluca Arnone, Il cinematografo, *Youth - La giovinezza - recensioni*, 20/05/2015, https://www.cinematografo.it/recensioni/youth-la-giovinezza-rlzlx9rv

Guillem Balague, *"Maradona, Il Ragazzo. Il ribelle. Il Dio del calcio",* PickWick 2021, pp 190

Valerio Caprara nel Mattino, 25/09/2004: Cinematografo *Le conseguenze dell'amore ,* https://www.cinematografo.it/film/le-conseguenze-dellamore-nbncszsr

V. Caprara nel Mattino, 14/10/2011, Il cinematografo, *FIlm: This must be the place,* https://www.cinematografo.it/film/this-must-be-the-place-awpw9gwt

Roberto De Gaetano, Fata Morgana Web, *Maradona, il sogno e la fine delle illusioni*, 02/09/2021, https://www.fatamorganaweb.it/e-stata-la-mano-di-dio-paolo-sorrentino-venezia-78/

R. De Gaetano , "*Emozione e sentimento"*, *Fata Morgana Web*, 26/10/2024, https://www.fatamorganaweb.it/parthenope-di-paolo-sorrentino/

Giuseppe Grimaldi, "*Un paradiso abitato da diavoli*", Fata Morgana Web, 02/02/2025, https://www.fatamorganaweb.it/note-sul-ruolo-dell-antropologia-in-parthenope/

Marco Lombardi, *La Grazia*, CineCriticaWeb, 01/2026, https://cinecriticaweb.it/film/la-grazia-2/

Mirco Melanco, *Paesaggi,Passaggi e Passioni: come il cinema italiano ha raccontato le trasformazioni del paesaggio dal sonoro ad oggi*, Liguori Editore 2005
Guido Reverdito, *La Grande Bellezza*, CineCriticaWeb, 05 2013 https://cinecriticaweb.it/film/la-grande-bellezza/

Valerio Sammarco, Il cinematografo, *La Grazia - recensioni*, 27/08/2025, https://www.cinematografo.it/recensioni/la-grazia-y8oqlk96

Elena Scarici, "L'abate della Cappella del Tesoro di san Gennaro: «L'amplesso in Parthenope? I preti non badino al film e soprattutto non ne parlino", *Corriere del Mezzogiorno,* 06/11/2024, https://napoli.corriere.it/notizie/cultura-e-tempo-libero/24_novembre_05/l-abate-della-cappella-del-tesoro-di-san-gennaro-l-amplesso-in-parthenope-i-preti-non-badino-al-film-e-soprattutto-non-ne-parlino-bd16848e-e398-4e93-832e-fa140aee8xlk.shtml

Il cinematografo*, L'amico di famiglia,* 2006, https://www.cinematografo.it/film/lamico-di-famiglia-uoxtnd30

Il cinematografo, *Film: Il Divo,* 2008, https://www.cinematografo.it/film/il-divo-b8oun41p

Il cinematografo*, Film: This Must be the place*, 2011, https://www.cinematografo.it/film/this-must-be-the-place-awpw9gwt

Il cinematografo, *Film: la grande bellezza*, 2013, https://www.cinematografo.it/film/la-grande-bellezza-u857j6vt

*CAPO MISENO| I luoghi del cuore*, Fondo Ambiente Italiano, https://fondoambiente.it/luoghi/capo-miseno?ldc

Ittaly For Movies "*LUomo in più, le location del film*", https://www.italyformovies.it/film-serie-tv-games/detail/6464/luomo-in-piu

Italy For Movies, *Dove è stato girato "E' stata la mano di Dio,*"https://www.italyformovies.it/film-serie-tv-games/detail/7068/-stata-la-mano-di-dio#:~:text=Gli%20scorci%20successivi%20riprendono%20l,all'inseguimento%20di%20alcuni%20contrabbandieri

"Monologo di Lady Cool In Parthenope" *Recitazione Cinematografica*, 12/02/2025, https://www.recitazionecinematografica.com/monologo-lady-cool-parthenope

*INTERVISTE*

Dichiarazione di P.Sorrentino nell'intervista a cura di G.CANOVA "*L'hotel come non luogo, in Duellanti*, settembre 2004

P. Sorrentino nell'intervista con Arianna Finos di La Repubblica, *L'intervista a Paolo Sorrentino "Il cinema è la mia vita spericolata",* 25/10/2024, https://youtu.be/g3pQmq5pSPg?si=4zHk4F0vGYEbIriX

P.Sorrentino intervistato da Antonio Monda al *Napoli FIlm Festiva*l, 17/10/2011

P.Sorrentino, Conversazione con Paolo Sorrentino, intervista a cura di Domenico Monetti e Luca Pallanch, *Divi & antidivi. Il cinema di Paolo Sorrentino*, Laboratorio Gutenberg, Roma, 2010, p.143

P.Sorrentino, "*Come funziono, Sorrentino al TEDxReggioEmilia*", 20/10/2011, https://youtu.be/mKIJrYKeTcU?si=e0D-bD9Ql46I1RN1

P.Sorrentino con Piccolo America, *Paolo Sorrentino e Antonio Capuano presentano "Polvere di Napoli"*, Youtube, 22/11/2021, https://www.youtube.com/watch?v=WrydN500Tss

Pietro Spila, Bruno Torri, *"Paolo Sorrentino: il cinema, il divertimento, l'ossessione"*, CinecriticaWeb, 02/2010, https://cinecriticaweb.it/panoramiche/paolo-sorrentino-il-cinema-il-divertimento-l%E2%80%99ossessione-intervista/

P.Sorrentino nell'intervista con il Corriere della sera, con Stefania Ulivi, *E' "grande bellezza" a Hollywood Paolo Sorrentino vince l'Oscar*, 03/03/2014, https://www.corriere.it/spettacoli/14_marzo_03/grande-bellezza-hollywood-paolo-sorrentino-vince-l-oscar-1c2531f0-a279-11e3-adcb-9ee016b80fee.shtml

Netflix Italia, " L'amicizia fuori dal set tra Paolo Sorrentino e Toni Servillo ", 23/12/2021, Youtube https://www.youtube.com/watch?v=sTsNRvceFGU , 25/02/2026

Paolo Sorrentino nell'intervista Netflix Italia "*E' stata la mano di Dio attraverso gli occhi di Paolo Sorrentino", 10/12/2021, https://www.youtube.com/watch?v=VhNOsA1wBns*

P.Sorrentino in Oscars, *La grande bellezza vince il premio come miglior film straniero: Oscar 202*4, Youtube, 11/03/2014, https://www.youtube.com/watch?v=Zdu-Tqa2udk

# *RINGRAZIAMENTI*

*Un doveroso ringraziamento "fuoricampo" al comandante Maurizio Sarri, colui che ha compiuto la "La grande bellezza" nel rettangolo verde e che oltre al Sorrentino, ha ispirato e continua ad ispirare anche me nella vita di tutti i giorni*

Desidero esprimere profonda gratitudine al Chiar.mo Prof. Mirco Melanco, per avermi guidato con pazienza e preziosi suggerimenti durante la stesura di questo lavoro, stimolando la mia passione per il cinema ed arricchendo la mia crescita accademica.
Ringrazio il mio correttore e co-co-relatore, l'illustrissimo Marco Alessio, in arte Sessio, che mi ha seguito e supportato, rivelandosi una delle persone più importanti conosciute in questo percorso universitario.
Grazie a mamma, papà e alla mia sorellina Giulia: da quando sono piccolo hanno sempre cercato di indicarmi la via, di farmi sentire amato e speciale, aiutandomi più di tutti a capire quanto studiare sia un privilegio ed un indispensabile opportunità.
Grazie ai nonni Tarquinio, Ermelinda, Irma e Bepi: mi avete accompagnato nella mia crescita con disciplina ed educazione e continuate a farlo da lassù, aiutando la nonna Binda.
Grazie ad Anna, da anni una delle persone più importanti della mia vita e che con la sua sola presenza, rende le mie giornate colorate e felici.
Grazie ad Emma C, ai suoi sorrisi, alle sue battute, ma anche alla sua fratellanza, nei momenti difficili sei sempre stata la prima persona a curare le mie ferite. Alla nostra eterna amicizia.
Grazie a Fede, sin da ragazzi a calcare i campetti di calcio, sei sempre stato un fratello minore acquisito, nella tua maturità e nella tua infinita comicità.
Grazie a Gianni, l'amicizia più longeva fino ad oggi; grazie per aver acceso in me il fuoco della passione del calcio allenato e per aver reso più leggeri i giorni di studio e di sessione, ne abbiamo passate tante insieme.
Grazie a Muro e a Marcos, il duo che fin dal primo giorno di liceo mi ha strappato un sorriso e, con il quale, ho condiviso sempre le migliori risate, non cambiate mai ragazzi <3.
Grazie a Fralaz, Spike e tutti i Price, che tra un panino, una partita alla play ed una di calcio a 5 hanno contribuito a rendere più spensierato lo scorrere delle mie giornate.
Grazie ai miei ragazzi, gli esordienti 2014 della Bissarese: allenarvi ogni giorno mi fa imparare tantissimo; vedervi sognare con questo sport è la mia prima motivazione durante la giornata e rappresenta la mia felicità. Tutto questo non sarebbe possibile se non potessi contare sull'aiuto di un incredibile staff come quello dei fratelli Leone e Cesare Marchetto e dei dirigenti Dani e Lorenzo: sin dalla prima chiamata di proposta, mi avete trasmesso tantissima passione e lo continuate a fare oggi. Non perdetela mai.
Grazie al mio primo amore, Marta: anche se è finita, in questi tre anni e mezzo sei stata la persona che più di tutte mi è stata vicina. Con te ho condiviso di tutto e ho capito

cosa volesse veramente dire, amare. Mi hai sempre dato la motivazione e il coraggio di affrontare qualsiasi cosa; ogni successo e ogni fallimento li ho vissuti, sempre, prima di tutto con te. Non cancello niente e rifarei tutto da capo.
Infine ma non per importanza, grazie al mio Napoli, quell'amore che da quando sono bambino mi porto dentro e sarà sempre così e, che al quale, potrò solo dedicare una vita.